Anno 60 — TORINO, Lunedì 7 Giugno 1926. — Prima edizione GIORNO — Num. 134.

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Francia all'ora della "grande penitenza,,?

Un programma di restrizioni per le importazioni - Le riserve auree saranno impiegate? -- La proposta di un finanziere.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Il dramma del franco, che non può lasciare nessuno indifferente, è da ieri entrato in una fase decisiva. La nuova riunione che il Consiglio dei ministri ha tenuto ieri mattina, a 24 ore di distanza dall'ultima deliberazione e dopo una giornata di negoziati coi dirigenti della Banca di Francia, ha assunto l'importanza di un vero e proprio Consiglio di salute pubblica.

Consiglio dei Ministri e Comitato di esperti

Caillaux aveva fatto avvertire in modo clamoroso l'opinione pubblica che non si sarebbe usciti dalle difficoltà finanziarie attuali senza subire « una grande penitenza » obbligatoria. Il momento forse è venuto e le decisioni prese ieri mattina dal Consiglio dei ministri lo lasciano supporre. Infatti, dopo aver consacrato le due sedute di sabato e di domenica all'esame della situazione finanziaria ed in modo particolare allo stato dei mercati dei cambi, il Governo si è deciso ad adottare provvedimenti che le circostanze esigono e che inaugurano una politica di restrizioni. Per tracciare il programma un Comitato speciale funzionerà in seno al Ministero. Il gruppo dei quattro ministri particolarmente qualificati per le loro funzioni, e cioè i ministri dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, del Commercio e dell'Interno, ne faranno parte. Nella prossima riunione del Consiglio dei ministri — che avrà luogo al ritorno di Briand da Ginevra, per dove è partito ieri sera — questo Comitato presenterà le sue proposte, che dovranno entrare al più presto possibile in applicazione.

Si sa già fin da ora che il compito di questo Comitato è di fissare le modalità di una rigorosa limitazione delle importazioni, nonchè di serie restrizioni nel consumo. Interrogati all'uscita dal Consiglio dei ministri, tutti i membri del Governo hanno conservato un grande riserbo. Briand ha spiegato che il Consiglio dei ministri di ieri non era che il Consiglio che avrebbe dovuto tenersi domani martedì e che era stato anticipato dovendo egli partire per Ginevra. Tuttavia ha soggiunto:

« Noi abbiamo esaminato seriamente il programma di restrizioni per le importazioni, che ci sembra assolutamente necessario e che sarà ben presto applicato ».

A sua volta, il ministro Péret, interrogato sulle voci diffusesi ieri relativamente all'utilizzazione dell'incasso metallico della Banca di Francia, si è mostrato indignato che si potessero far correre voci prive di qualsiasi fondamento e capaci di inquietare l'opinione pubblica.

A questo proposito i giornali annunciano che il Comitato degli esperti ha esaminato subito la questione dell'intervento sul mercato dei cambi, ma non ha emesso nessun voto circa l'impiego di parte delle riserve auree della Banca di Francia. Non si è avuta infatti una deliberazione propriamente detta su tale questione speciale. Il presidente del Comitato degli esperti, Sergent, ha informato il Comitato stesso dell'insieme dei problemi che la difesa del franco solleva. Nel corso dell'esame di questi problemi ogni esperto ha espresso la sua opinione. Due membri soltanto di questo Comitato si sarebbero pronunciati contro l'eventuale utilizzazione di una parte delle riserve metalliche della Banca e questi due membri sarebbero il vice-governatore della Banca di Francia Picard ed il prof. Jeze, della Facoltà di legge di Parigi, il quale avrebbe fatto notare che, secondo la sua opinione, l'oro della Banca di Francia doveva essere interamente riservato alla restaurazione monetaria ulteriore, per evitare di essere obbligati a ricorrere all'aiuto straniero.

I progetti fiscali « Un soldo per ogni franco »

Péret ha poi dichiarato che egli avrebbe affrettato i lavori relativi al progetto di risanamento finanziario, di cui non ha voluto fissare la data della presentazione alla Camera, ma che non tarderà ad essere conosciuto.

« Questo progetto — egli ha detto — sarà certamente presentato prima del progetto di bilancio. Occorre lasciare lavorare il comitato degli esperti ».

La Camera sarà, fra non molto, dunque, in possesso dei progetti del ministro delle Finanze ed il grande dibattito, rinviato la scorsa settimana, non tarderà ad aprirsi.

Nel frattempo, fra i tanti progetti escogitati per salvare questo povero franco, ce n'è uno che merita un cenno perchè proposto da un economista e finanziere. Ferdinando Lecomte, il quale, basandosi sulle statistiche ufficiali preconizza l'adozione del cosiddetto « soldo per ogni franco », una imposta che dovrebbe produrre una media di quattro miliardi al mese e cioè 48 miliardi all'anno. Si tratterebbe di far pagare cinque centesimi per ogni franco effettivamente speso. Chi comperasse una automobile di 30.000 franchi verserebbe 30.000 soldi alle casse dello Stato, una collana di perle di centomila franchi produrrebbe centomila soldi, un pranzo di tre franchi tre soldi, un pasto di duecento franchi duecento soldi e così via. Ogni persona apporterebbe in tal modo la sua quota, proporzionalmente alla spesa che fa, indipendentemente dal proprio reddito o dal proprio stipendio. Ben inteso coll'applicazione di questa tassa, verrebbero soppresse o sospese tutte le imposte dirette ora esistenti, ad eccezione di quella sulle successioni, che dovrebbe essere però rimaneggiata. La riscossione delle tasse verrebbe fatta per mezzo di apposite marche da bollo, a madre e figlia, affinchè possa esistere il controllo presso i venditori. Questo dal lato finanziario.

Un lato politico del problema

Dal lato politico, propriamente detto, si è avuto oggi un discorso dell'on. Marin a Orléans, nel quale ha parlato della formazione di una maggioranza nazionale:

« La maggioranza che il 11 luglio 1923 si affermò sul piano della questione finanziaria e che riapparve poi martedì scorso, quando si trattò di scartare dalla tribuna discussioni pericolose, può diventare una maggioranza stabile, una maggioranza nazionale? Il Cartello non si lascierà soppiantare senza reagire; ma noi possiamo fin da oggi sperare che dal gruppo radicale-socialista si distaccheranno degli elementi sempre più numerosi e che, ricordandosi del vecchio programma, coopereranno con noi ad una politica di raddrizzamento; e altri, come lo hanno fatto ieri per la prima volta, lo romperanno ancor più nettamente colle dottrine socialiste per accettare in seguito alla dolorosa esperienza subita, di votare dei provvedimenti ragionevoli ».

E l'on. Marin ha concluso dicendo desiderabile

« che si formi una maggioranza stabile e che un governo trasformato a sua immagine, possa ispirare veramente fiducia e agire vittoriosamente prima che rovine troppo gravi e numerose abbiano reso ancora peggiore la situazione della Francia ».

Ma un « Governo trasformato » può ispirare veramente fiducia alle opposizioni attuali? La cosa è molto dubbia.

Le trattative franco-spagnuole per il Marocco

Parigi, 7, mattino.

I negoziati franco-spagnuoli, relativi allo statuto della zona nord del Marocco, che dovevano cominciare a Parigi la prossima settimana non avranno luogo che fra una decina di giorni, quando cioè le conversazioni preliminari, che continuano attualmente al Marocco, avranno preparato il terreno. La partenza del delegato spagnuolo, generale Jordana, che doveva lasciare oggi Madrid per Parigi è dunque stata ritardata. Per contro l'ambasciatore di Spagna, Quinones de Leon, è partito sabato sera per Madrid, dove conferirà col generale Primo de Rivera, in vista dei negoziati di Parigi, ove egli sarà pure rappresentante del proprio Governo.

Un telegramma da Rabat segnala poi che la presenza del generale Sanjurjo in quella città ha fatto correre la voce di una conferenza franco-spagnuola. La parola è inesatta. Tuttavia si può dire che le sue conversazioni col residente generale Steeg e col generale Boichut, nonchè quella che egli ha avuto a Melilla col generale Simon, hanno avuto per oggetto di stabilire quale sarebbe il miglior modo per garantire la sicurezza comune nella zona francese e nella zona spagnuola. Lo stabilimento di una doppia linea, ai posti francesi e spagnuoli, sarà evidentemente necessario, secondo il tracciato definitivo della frontiera delle due zone, ciò che è questione di accordo fra i due Governi; ma questo scambio di vedute sul posto fra i rappresentanti dei due paesi permetterà di dare ai Governi utili indicazioni.

Si tratta inoltre di fissare lo statuto provvisorio delle tribù di zona spagnuola sottomesse alla Francia. Il Comando militare francese si era già occupato di queste tribù e, per amministrarle, si era accontentato di un organismo provvisorio. Questo organismo, unicamente militare, dovrà cedere il posto ad un altro organismo, stabilito di concerto colla Spagna, finchè la sorte di quelle tribù sia definitivamente fissata dai due Governi. L'opera intanto di organizzazione metodica continua con lo stabilimento di posti che garantiscono la sicurezza. Saranno stabiliti uffici di informazioni e i quadri amministrativi destinati a dare a quelle regioni l'ossatura che mancava loro finora e ad assicurare su di esse il dominio definitivo della Francia.

Intanto da Tangeri si annuncia che Cechauen, la città sacra del Riff, che il generale Primo de Rivera aveva sgombrato nel 1924 sarà rioccupata. Lo stato maggiore spagnuolo si mostra ottimista e prevede che tutto il paese sarà rioccupato e pacificato prima che l'estate sia terminata.

L'ex-ministro degli Esteri, Perez Caballeros, in una intervista pubblicata sull'*Imparcial*, a proposito del problema marocchino, ha dichiarato che egli ritiene che gli interessi della Spagna e della Francia sono concordanti e, per esplicare la missione che incombe alla Francia, è necessario che essa agisca di concerto colle grandi nazioni. Egli ritiene che la Spagna deve abituarsi a pensare ed a sentire come lo fanno i grandi popoli, che sono convinti del loro destino, senza ambizioni o egoismi, ma fermamente decisi a far atto di presenza quando sia necessario affinchè gli altri popoli tengano conto di essa e non agiscano come se non esistesse. Ed ha soggiunto:

« La Spagna ha degli interessi dappertutto, particolarmente in Europa, nell'Africa settentrionale e nell'America spagnuola e sulla base di tale concordanza ispano-francese la nostra opera comune al Marocco deve seguire di pari passo alle vittorie militari colla espansione internazionale della Spagna ».

La firma dell'accordo per Mosul

Londra, 7, mattino.

Un telegramma da Costantinopoli annunzia che ieri sera è stato firmato ad Angora il trattato anglo-turco relativo alla questione di Mosul. Il trattato garantisce l'inviolabilità delle frontiere tra la Turchia e la Mesopotamia. Esso stabilisce la linea di frontiera tra i due Stati ed una zona neutra di sette chilometri, entro la quale non saranno permesse bande armate di alcuna sorta; l'impegno di una amnistia generale, e stabilisce le modalità della partecipazione della Turchia ai redditi risultanti dallo sfruttamento dei bacini petroliferi di Mosul.

I risultati definitivi delle elezioni romene

Londra, 7, mattino.

Telegrammi da Bucarest riferiscono i risultati definitivi delle elezioni legislative in Romania. La frazione di Averescu ottiene 292 seggi; l'opposizione 69; i liberali 16 e la lega cristiana 10.

L'unità sindacale dei minatori inglesi messa alla prova degli industriali

Londra, 7, mattino.

La crisi mineraria rimane stazionaria. Nessun fatto risolutivo è avvenuto in questi giorni. I *leaders* dei minatori continuano naturalmente a fare dichiarazioni di intransigenza, ma si tratta di propaganda per il pubblico. Dietro le quinte si precisano le posizioni per l'imminente riunione del Consiglio direttivo della Confederazione mineraria. La sola informazione, che abbia alquanto rilievo, è quella pubblicata dal *Sunday Express*, il quale afferma che i proprietari delle miniere contemplerebbero una nuova linea di azione mirante a sgretolare la compagine dei minatori in sciopero. Essi intenderebbero, secondo il giornale, di sciogliere la propria Federazione. L'importanza di questo fatto, data che esso venga realmente compiuto, risiede nel fatto che, non esistendo più un ente unico incaricato di rappresentare gli interessi dei proprietari e di trattare col Sindacato dei minatori, questi ultimi sarebbero posti nella necessità di dover rivolgersi, per tutte le questioni concernenti i salari e le ore di lavoro, ai singoli proprietari, realizzando accordi parziali di carattere prettamente locale. Secondo il *Sunday Express* il fatto in questione sarebbe stato contemplato anche allo scopo di resistere a qualsiasi tentativo da parte del Governo di costituire un controllo sul funzionamento delle miniere.

Il Palazzo del lavoro inaugurato a Ginevra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 7, mattino.

La giornata di ieri, che costituisce una specie di parentesi fra l'ottava e la nona Conferenza internazionale del lavoro, è stata dedicata all'inaugurazione dell'edificio dove ha sede l'Ufficio internazionale del lavoro. La cerimonia si svolse in due tempi ben distinti.

Nella mattinata, nel palazzo elettorale, si ebbe quella che potremmo chiamare la inaugurazione verbale. Alla presenza di un pubblico foltissimo, i partecipanti alla doppia Conferenza internazionale del lavoro ascoltarono, senza mai stancarsi di applaudire, ben ventidue discorsi, che tutti celebravano la grandezza dell'opera che va svolgendo l'organizzazione internazionale del lavoro e il grande contributo che essa dà al consolidamento della pace nel mondo. La serie dei discorsi è stata aperta dall'on. Haeberlin, presidente della Confederazione svizzera, a cui tennero dietro Chamberlain, ministro degli Affari Esteri d'Inghilterra, il dottor Brauns, ministro del Lavoro di Germania, Camillo Huysmans, ministro belga delle Scienze e delle Arti, ecc.

Per l'Italia prese la parola De Michelis, che esordì dando lettura di un telegramma dell'on. Mussolini:

« Porgo in questo giorno all'Ufficio Internazionale del Lavoro i saluti e gli auguri particolarmente cordiali dell'Italia, il mio paese, che lavorando per il progresso, nella collaborazione delle classi e degli interessi, vede con simpatia l'affermarsi e lo sviluppo di un'opera di pace e di elevazione ».

Commentando questo telegramma, De Michelis segnala la presenza nella sala del signor Vagnière, ministro di Svizzera a Roma, che insieme con l'oratore rappresenta a Ginevra l'Istituto internazionale di agricoltura, che ha la sua sede a Roma. Esprime l'augurio che i rapporti, già tanto fecondi, che intercorrono fra l'Ufficio internazionale del lavoro e l'Istituto romano, si sviluppino sempre più e contribuiscano in misura sempre maggiore al benessere generale.

L'architetto costruttore del nuovo edificio presentò al presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, in tre artistici astucci, le tre chiavi della grande cancellata di entrata. Il presidente del Consiglio d'amministrazione rimise una delle chiavi al belga Carlier, quale capo del gruppo padronale, un'altra all'on. Oudegeest, quale capo del gruppo operaio.

Alle 4 del pomeriggio, in presenza di una folla immensa, che gremiva tutte le vicinanze di Secheron, lungo la strada di Losanna, gli on. Fontaine, Carlier e Oudegeest introdussero le tre chiavi nelle toppe della cancellata d'ingresso, aprendo così simbolicamente il nuovo edificio, fra gli applausi scroscianti, che quasi soverchiavano le note della musica della città di Ginevra. E fu allora la visita sacramentale al palazzo, dove in realtà l'Ufficio internazionale del lavoro è insediato già da circa tre mesi. L'organizzazione internazionale del lavoro, istituita dalla Conferenza tenutasi a Washington verso la fine del 1919, ebbe come prima sede Londra, insieme con il Segretariato della Società delle Nazioni. Trasferita a Ginevra l'anno dopo, si allogò sulla collina di Perly, in un palazzo che era prima un collegio privato. Ben presto i locali si rivelarono insufficienti e si dovettero costruire degli « annessi » provvisori, che deturpavano il magnifico parco dell'antico istituto e allora apparve imperiosa la necessità di un edificio costruito appositamente. La città di Ginevra offerse il terreno sulla riva del lago, a pochi minuti dalla città, lungo la strada che da Ginevra conduce a Losanna, sulla strada di Svizzera, come qui si dice.

Il parco è magnifico, il palazzo architettonicamente è brutto: è un casermone, ma non dobbiamo affrettarci a pronunciare la parola di condanna. L'architetto non ha voluto fare una cosa bella: ha voluto fare una cosa utile. E' un palazzo dove si lavora: molti uffici e molta luce in tutte le camere, e corridoi spaziosi. Parecchie opere d'arte, doni dei vari paesi, attestano il carattere internazionale dell'istituto. Ecco due quadri di Meunier: « Il minatore » e il « Pudore », dono del Belgio. Un pannello decorativo, rappresentante operai occupati alle zattere fluviali, dono della Finlandia. La sala del Consiglio, ornata di legni intarsiati offerti dall'Inghilterra e provenienti dai lontani dominii, vasi giapponesi ammirabili, lucernari della Cecoslovacchia nella sala di lettura, mobili polacchi nella sala dei fumatori, del ristorante, mobili rumeni in una sala di commissione, altri oggetti ancora inviati dagli Stati e dalle organizzazioni operaie. L'Italia artistica è rappresentata nel parco da una splendida copia della celebre statua « Il Tevere ».

Per tutto il pomeriggio vi fu una grande animazione intorno ai tavoli, che erano stati posti in tutti gli angoli del parco, mentre l'« Harmonie Nautique » svolgeva uno scelto programma musicale e i bambini delle scuole primarie di Ginevra cantavano cori e danzavano « rondes » caratteristiche dei vari cantoni elvetici.

Il prossimo Gran Consiglio
Rossoni tornato a Roma

Roma, 7, mattino.

Stamane, lunedì, ha fatto ritorno a Roma da Ginevra, l'on. Edmondo Rossoni, presidente della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste. L'on. Rossoni avrà in questi giorni colloqui col capo del Governo e col segretario generale del Partito fascista. Al primo riferirà sui lavori dell'ultima sessione della Conferenza internazionale del Lavoro e tanto col primo che col secondo conferirà in merito all'inquadramento dell'organizzazione sindacale nel nuovo anno finanziario.

Questo dell'ordinamento corporativo sarà, come è noto, l'argomento precipuo, per non dire esclusivo delle discussioni del prossimo Gran Consiglio fascista, il quale, riunendosi il 22 p. v., ascolterà tra l'altro le relazioni dell'on. Belluzzo e dell'on. Rossoni sulle condizioni delle rispettive organizzazioni e sul lavoro di trasformazione già avviato per il loro inquadramento ai sensi della legge sindacale. Inoltre il Gran Consiglio ascolterà la relazione dell'on. Turati sulla situazione interna del partito. Sarà questa la prima esposizione dell'on. Turati all'assise massima del partito, la quale non si era più riunita dopo la designazione del deputato bresciano alla segreteria generale. E' presumibile che il segretario generale riferisca largamente sull'opera da lui svolta per la sistemazione delle varie situazioni locali.

Ieri, benchè l'on. Mussolini abbia trascorso gran parte della giornata al lavoro, non vi è stato a Palazzo Chigi alcun colloquio meritevole di speciale rilievo. La cronaca politica non ha avuto nulla di notevole da segnalare, perchè ad ogni altro fatto si sono sovrapposte le manifestazioni per la ricorrenza della festa dello Statuto.

La campagna contro i responsabili del dissesto della Banca Agricola di Parma
approvata dalla Direzione del Partito Fascista

Parma, 7, mattino.

L'on. Turati, segretario generale del Partito fascista, è giunto, come era stato annunciato, oggi alle 17 a Parma, in automobile, proveniente da Brescia. Con la sua visita egli ha voluto portare ai dirigenti del fascismo locale la solidarietà dell'alta gerarchia del Partito alla campagna da loro intrapresa e condotta sul *Corriere Emiliano*.

L'on. Turati, accolto da calorose manifestazioni, si è subito recato al piazzale della Pilotta, dove, ricevuto dalle autorità cittadine, ha passato in rassegna le rappresentanze delle forze fasciste della città e della provincia. Al passaggio dell'on. Turati, i fascisti lanciarono in grande copia manifestini, recanti le frasi con le quali la folla accompagnava poi il suo discorso. Recatosi quindi in Prefettura ha avuto un colloquio con il prefetto Rebua e il console Forlì. Costrettovi dalle continue acclamazioni della folla si è quindi presentato al balcone centrale ed ha pronunciato un breve discorso.

Il discorso ai fascisti

Egli ha detto:

« Oggi tra voi ho sentito vibrare la vostra bella anima giovanile; un po' ribelle, piena di sogni e piena di canzoni, ma cosciente e sensibile della sua responsabilità e del suo dovere. Voi vivete oggi una delle vostre più belle ore: ora di riuscita, ora di indipendenza, ora di onestà (applausi). Ma dovete ricordare che bisogna, nella battaglia, saper tener fermo il proprio cuore, bisogna cioè non rincorrere le chimere e non scatenare gli avversari. Bisogna perseguire quello che perseguire si deve con tenacia e con fermezza, senza inutile impeto, ma con forza costante, ben decisi a non piegare nella prova suprema e raggiungere, a qualunque costo la meta che vi siete posti ».

Voci: — Vogliamo l'arresto di Lusignani!

« Nessuno più di me lo desidera — risponde con calore l'on. Turati — perchè ritengo che il fascismo non avrà la sua vittoria piena, completa ed assoluta, fino a che tutti i fascisti non si conformeranno alla umile, ma benefica onestà, nella vita pubblica e privata » (applausi).

Poi ha continuato: « Molto spesso i fascisti hanno bisogno di doccie perchè corrono troppo. La vita è battaglia; davanti a voi sono gli avversari tenaci, pazienti, contro cui la mirabile impetuosa foga giovanile non basta. Bisogna volere, fermamente, tenacemente; bisogna costruire ad ogni ora, ad ogni momento l'intima potenza. Voi dovete tenere le mani ben ferme e ben strette sulla vita economica della vostra provincia, perchè non vi avvenga più di assistere al doloroso esperimento al quale avete assistito (nuove grida contro Lusignani). Io voglio da voi una promessa: che avrete fiducia in coloro che sono responsabili della situazione generale e avrete fiducia nel Duce (Voci: Sempre!), il quale ha detto parole chiare e precise per la vostra battaglia. Io non posso consentire che, comunque, il fascismo o alcuni fascisti, dicano parole men che corrette verso quelle che sono le espressioni della nostra azione legislativa e di Governo. Dovete avere fiducia nella organizzazione e nel regime. Voi dovete temprare le vostre coscienze ed operare in modo che l'attività della vostra terra sia tutta sotto il vostro controllo e la vita della vostra provincia affidata alla paziente onesta opera delle « camicie nere » (nuove grida contro Lusignani: I bancarottieri in carcere!).

« Io ho finito — conclude l'on. Turati. — Non ero venuto per parlare, ma per ascoltare i vostri capi; per ascoltare la vostra anima grande e vibrante. Bisogna che io riparta e che ritorni presso il Duce a dire che l'anima fascista di Parma è pronta ad obbedire, è pronta a servire; bisogna che io ritorni a dire che i capi del fascismo parmense mi hanno dato la precisa sensazione che la battaglia è ormai vinta e che la battaglia ha una linea dalla quale non si può deflettere e la battaglia è buona contro gli ingannatori (applausi).

« Io vi saluto e vi prego di portare il mio saluto ai camerati di tutta la Provincia ed un monito che il fascismo è una realtà forte, che cammina decisa verso la luminosa mèta, verso la grande potenza e le belle speranze di altri destini ».

I fascisti accolgono con applausi la chiusa del discorso accomunando nell'ovazione il nome dell'on. Turati con quelli del console Forlì e del prefetto Rebua.

L'on. Turati ha poi percorso le principali vie cittadine alla testa di un imponente corteo di rappresentanze cittadine. Recatosi infine alla casa del Fascio, dopo essersi ripetutamente presentato al balcone, acclamato dalla folla, l'on. Turati ha ricevuto i rappresentanti dei principali giornali. Richiesto di informazioni sul preciso pensiero della Direzione del Partito in merito alla agitazione parmense, ha fatto le seguenti dichiarazioni alla stampa:

Dichiarazioni alla stampa

« Ho poco da aggiungere a quanto ho detto precedentemente ai fascisti. La situazione è quella che ormai voi conoscete: solidarietà piena e completa e inequivocabile del Partito. La campagna che il fascismo parmense ha impegnato e sta conducendo non è di uomini, ma di onestà. Tentare di limitare la battaglia che il fascismo parmense ha impegnato e sta conducendo ad una questione particolaristica di uomini e di gruppi, non risponde e non può rispondere a quello che è lo spirito fondamentale del fascismo. L'episodio di Parma, che minacciava di travolgere il fascismo locale e la vita economica della Provincia, e che poteva avere manifestazioni che andavano al di là dei confini della Provincia stessa, ha una grande importanza; dimostra come spesso si tentò di asservire il fascismo a delle ragioni plutocratiche. Vi sarebbe un lungo discorso da fare, ma che io non farò a questo riguardo, perchè mi accade sovente, sotto l'apparente contrasto, di rilevare come il dissidio non sia che il risultato di una battaglia di interessi assai spesso poco puliti, che tentano di affermare le loro ragioni altamente egoistiche per dominare la vita del paese. Per tali ragioni la battaglia del fascismo parmense non può non avere il plauso della Direzione del Partito. Bisogna non perdere di vista però gli obbiettivi definitivi fondamentali, perchè è certo che gli avversari lavorano con molta abilità a costruire dei bersagli falsi e forse anche ad agitare pupazzi, sui quali attrarre l'impeto generoso dei camerati parmensi ».

L'on. Turati è ripartito in serata per Brescia, ove si tratterrà domani soltanto, avendo per martedì annunciato la propria visita a Torino.

Il fallimento della « Garibaldi »
I dissesti conseguenti e il bilancio delle perdite

(Dal nostro inviato speciale)

Imperia, 7, mattino.

Fra la massa dei creditori della fallita Banca M. Garibaldi e C., che ammontano a circa 10.000, sono diffuse un po' di incertezza e qualche preoccupazione per la prossima scadenza del termine utile per le dichiarazioni di credito, scadenza che all'atto del fallimento è stata fissata per l'11 giugno corrente. Tale preoccupazione per la presunta ristrettezza del tempo utile non ha ragione di essere, ed il curatore fallimentare dottor Angelo Cortiuola ha creduto opportuno divulgare quanto più possibile fra la disgraziata massa creditizia l'avvertimento che al[illegible] per la notifica dei titoli di credito c'è abbondanza di tempo. Le dichiarazioni saranno infatti accettate fino alla chiusura della verifica dei crediti, che si calcola non avverrà prima di tre o quattro mesi. Inoltre per agevolare le dichiarazioni di credito è stato avvertito che presso la sede centrale della Banca in Portomaurizio e, per quanto possibile, presso le succursali funzionerà un servizio di informazioni e di raccolta delle domande che verranno direttamente presentate dalla curatela alla cancelleria del Tribunale.

Nelle prime adunanze di verifica saranno esaminati ed ammessi i crediti sui quali non sorgano contestazioni e per i quali non occorra la presenza del creditore. I crediti dubbi, o da contestarsi saranno rimessi all'esame delle ultime adunanze e con una speciale convocazione saranno avvertiti i creditori interessati. La Commissione di vigilanza è composta dei signori avv. Giuseppe Moreno di Bordighera, ing. Tornatore di Sanremo, avv. Sanino Durante di Albenga, Giovanni Trucchi di Sanremo, ed è presieduta dal prof. Vincenzo Amoretti, commissario della Camera di Commercio, il quale riscuote l'unanime fiducia.

Il curatore fallimentare continua la sua opera di accertamento senza interruzione; contemporaneamente il Procuratore del Re comm. Martini e il giudice avv. Beradger proseguono con ogni cura l'istruttoria penale, senza trascurare nessuno degli addebiti fatti ai responsabili del fallimento dai creditori e dai danneggiati, che non nascondono la loro indignazione e che non si stancano di reclamare, da luoghi diversi ma con una voce unisona: « In galera i colpevoli! ».

L'opera del curatore e dei magistrati sarà lunga, faticosa e, come si comprende, molto delicata. Fino ad oggi essi si chiudono in un riserbo assoluto ed occorreranno parecchie settimane — dato che non affiorino altre notizie clamorose — prima di potere conoscere le conclusioni delle loro vaste indagini.

La prima fase catastrofica della Banca Garibaldi presenta tuttavia, all'infuori del fallimento, alcuni fatti notevoli ormai definiti e dati precisi già registrati, che meritano di essere notati nella cronaca del disastroso avvenimento bancario. E' forse superfluo premettere che questi elementi stanno tutti al passivo del grande bilancio finanziario e morale della Banca rovinata. Delle imprese sovvenzionate e dipendenti dalla Banca Garibaldi, nei giorni scorsi sono cadute le seguenti:

Ditta Mattei e Pamblanco, conceria di Finalborgo, della quale abbiamo già riferito;

Ditta Manzia e C., oleificio, con sede in Portomaurizio, impegnata per parecchi milioni con la Banca Garibaldi: è stata dichiarata fallita;

Ditta Santino Trucchi, oleificio, con sede in Oneglia, dichiarata fallita, con un attivo di lire 8.000.398,15 e un passivo di lire 18.571.160,65;

Ditta Vittorio L. Parodi, per commercio di salumi, generi alimentari e pesce conservato, corrente in Genova e operante in darsena, dichiarata fallita, con un attivo di 2.416.815,60 lire e un passivo di lire 4.356.775,10;

Ditta Umberto Faravelli, oleificio, con sede in Oneglia; ha chiesto il concordato preventivo al 40 per cento.

Inoltre assunte informazioni alla migliore fonte competente si conferma l'impressione — impressione basata su dati di fatto e cifre contabili — che altre cinque o sei delle imprese soggette alla Banca Garibaldi sono in procinto di liquidare o fallire.

Si è parlato di retrodatazione del fallimento della Garibaldi per riportare allo stesso livello tutti i creditori della Banca, quelli che non sono stati soddisfatti e quelli che siano stati eventualmente soddisfatti, senza ragioni eque e con la coscienza anche da parte della Banca che quelle operazioni potessero andare a detrimento degli altri creditori. La retrodatazione è concessa, come è noto, dalla legge fino ad un periodo massimo di tre anni: [illegible] al Tribunale sarà chiesto appunto questo provvedimento massimo perchè si intende riesaminare con attenzione tutta l'opera della Banca in questi tre anni trascorsi. La richiesta di retrodatazione massima sarà motivata dal disposto dell'art. 705 del Codice di commercio, in quella parte che dice precisamente: « ... il fatto materiale di una continuazione di pagamenti con mezzi rovinosamente o fraudolentemente procurati non impedisce la dichiarazione che il commerciante fosse realmente in istato di cessazione di pagamenti ». Per il caso della Garibaldi pare che anche il freddo linguaggio degli articoli di Codice invocati assuma un eloquente e particolare significato. Da tutte le parti si continua ad incontrare queste voci e queste parole di rovina e di frode. La retrodatazione del fallimento porterà nuovo lavoro per la curatela: e, forse, qualche spostamento nella situazione finanziaria. Compiuto anche questo, insieme con la verifica dei crediti ora dichiarati e tutti gli altri accertamenti, sarà redatto il definitivo e, diciamo pure, triste bilancio. Da questo bilancio sarà precisato il dato più importante e più doloroso di tutto l'affare Garibaldi: cioè la cifra della perdita, del danno reale che ad opera della Banca si è abbattuto sulla popolazione della Riviera di Ponente. Ma senza attendere la chiusura del bilancio, questo dato viene fin da ora calcolato — naturalmente per approssimazione, dieci milioni più, dieci milioni meno —, negli ambienti interessati e vicini ai lavori della curatela fallimentare, basandosi sui maggiori elementi che ormai sono conosciuti e pare non debbano subire variazioni. Il calcolo che si fa è il seguente: fin da principio i gerenti della Banca Garibaldi, signori fratelli Eugenio e Paolo Pagliano, hanno dichiarato un passivo di oltre 250 milioni; in un secondo tempo, chiedendo il fallimento al Tribunale, hanno dichiarato di non essere più in condizioni di garantire la percentuale di legge. Il 40 per cento forse non hanno neanche presentato un bilancio fallimentare, perchè sono stati subito arrestati: il che significa una svalutazione sicura dell'attivo di oltre il 60 per cento. La perdita reale sarà quindi superiore ai 100 milioni.

Tali le conclusioni che si incominciano a trarre negli ambienti che si occupano del fallimento. La popolazione della provincia però non si ferma a questo disastro: mette in colonna anche le altre calamità dell'annata, 100 milioni di danni per la distruzione dei fiori e delle primizie e lo spopolamento dei forestieri che, per la caduta del franco, sono passati sulla costa francese.

ETTORE SOAVE

Sul fallimento della conceria di Finalborgo

Sul fallimento della conceria Mattei e Pamblanco di Finalborgo il rag. Mario Albero Ponis, già procuratore dell'azienda, ci scrive per illustrare brevemente la posizione propria e la situazione della Ditta. Egli cita alcuni brani della relazione del curatore provvisorio cav. rag. P. Frumento, nella quale si conferma quanto abbiamo avuto occasione di riferire sulla facilità con cui la Banca Garibaldi accordava sovvenzioni e per quanto riguarda la propria azione il rag. Ponis dichiara che tutta la sua opera prestata per cinque anni nella ditta ebbe sempre il preciso intento di cercare di condurre l'azienda per sè ottima e redditizia, sopra un cammino di retto risanamento, ma incontrò impedimenti ed in seguito gli fu revocata la procura: allora, allo scopo di preservare alla giustizia i libri contabili della società ottenne e fece eseguire il sequestro preventivo.

La piena del Garda

Brescia, 7, mattino.

Da qualche giorno il livello delle acque del Garda si è sensibilmente innalzato ed all'idrometro segnava ieri metri 1,06, con una elevazione negli ultimi 15 giorni di 22 cm. Questo grave aumento del livello delle acque [illegible] nelle popolazioni rivierasche delle serie preoccupazioni. Da quarant'anni a questa parte le acque del Lago non avevano mai raggiunto il livello attuale.

CRONACHE ROMANE

Il mondo a quadretti

(G. A.) Prima ancora che si tenesse il congresso filatelico di Brescia si era notato a Roma un moltiplicarsi rapido e improvviso di negozi di francobolli. E oltre a questo, francobolli vendono le librerie, i giornalai, le botteghe di privative, i negozi di minuterie e di oggettini « ricordo di Roma », e gli antiquari e i cartolai e i droghieri. Tutti i nostri ricordi d'infanzia sono saltati fuori, e il primo nostro quadernetto di francobolli, e il bollo rettangolare con le piramidi d'Egitto in rosso e in verde, e il cigno superbo dei francobolli dell'Australia del sud, e le turrite montagne di San Marino, e l'Infante di Spagna che pareva un uccello, e la prestigiosa Regina Vittoria e Re Edoardo, e i sogni di possedere il celebre francobollo triangolare della Terra del Fuoco. Se la sorte non volle che ce ne rammaricassimo; una volta tanto, a quindici anni, con quel quadernetto fummo banchieri, e contavamo fra i nostri piccoli [illegible] che l'imperatore del mondo britannico, collezionista anche lui di francobolli, e possessore del celebre triangolare della Terra del Fuoco.

Neanche il primo biglietto da cento che guadagnammo col nostro lavoro fu così nuovo, così fiammante, inebriante e pieno di segreti, come quel francobollo stampato in America e raffigurante Colombo che pianta la Croce a San Salvador.

Perciò, appena per Roma comparvero tanti francobolli ci incantammo anche noi davanti a quelle vetrine. Questi negozi son messi su come banche. Cartelloni neri coprono le pareti e su di essi, tra quadrati disegnati a biacca, staccano le serie dei francobolli. Nelle nitide vetrine, in una cornice da miniatura, sta, solitario come un pericoloso numero da caffè concerto, un francobollo raro. Si aprono come fazzoletti ricamati i fogli delle ultime novità. Gli Stati, appena nascono o si rivoltano, fanno sentire qui il loro primo grido. Le nazioni in subbuglio vi lanciano quantità e varietà di immagini stampigliate, con correzioni che moltiplicano i prezzi fino al miliardo. La Germania in dissesto, l'Austria in fallimento, sconfitta, la Bulgaria invasa, la Polonia occupata, la Russia in rivolta, hanno lasciato in quei piccoli quadrati di carta la loro storia faticosa.

La Germania abdica la donna coronata con quelle grosse trecce, che ci piacevano, sulla lucente armatura e lancia agli occhi del mondo minatori e falciatori e fabbri pacifici e febbrili; un miliardo, dieci miliardi di marchi per affrancare una lettera; l'Austria, la cui pagina noi aprivamo tremanti di stizza nel nostro quadernetto, giubilando se leggevamo nel nero timbro la parola *Triest*, ha fiori ed angeli là dove Francesco Giuseppe, con la corona di quercia, si incuteva tanta soggezione; la Polonia e l'Ucraina, arrivate alla loro indipendenza, sventolano immagini bellicose: seminatori con la spada conficcata in terra, tra una battaglia e l'altra; dai francobolli della Turchia modernistica e libera pensatrice, le immagini umane, vietate dal Corano, spuntano per la prima volta tra i nodi complicati della scrittura araba; le nazioni vittoriose magnificano i loro re in quadretti preziosi, le nazioni di nuova formazione stampano i loro primi ambiziosi francobolli presso gli uffici di carte valori di Londra e di Nuova York. Più sono deboli e in pericolo le nazioni, più i loro francobolli diventano grandi, significativi, complicati. Dov'è l'Ungheria con la Corona di Santo Stefano posata sul cuscino regale; e la croce diventa come un segno del destino? Dove sono gli uccellini che volavano reggendo nel becco le letterine sigillate e che erano il richiamo della nostra infanzia a scappare dal collegio? Ora, il vecchio blasone russo è crollato e sui rettangoli di carta si aprono quadri di piazze rigurgitanti di folla in tumulto. I tempi nuovi hanno appena dato occasione all'Inghilterra di variare i festoni intorno all'immagine del Sovrano, alla Francia di mutare i colori alla « seminatrice », all'Italia di tornare alla immagine « floreale » del Re. Tradizioni che rimangono in piedi in questo diluvio universale dei francobolli. Se volete avere un'idea del trionfo di quell'idea delle nazionalità che si aprì timidamente appena un secolo fa, osservate un catalogo di francobolli. L'opera è compiuta. Che cosa rimane oggi da fare al mondo dopo aver conquistato tutta la sua libertà? Nel regno dei francobolli, con le solenni commemorazioni della guerra europea termina il secolo XIX, anno 1918.

Io vidi, in un grande mercato europeo, il mercatino dei francobolli. Era il 1919, e in tutte le parti del mondo si annunziavano novità. I mediatori battevano tutti i giorni sul mercato pacchi di francobolli nuovi, e più i prezzi del marco e del rublo erano vertiginosi, più quei quadretti male stampati, male ingommati, male dentellati, avevano prezzi di liquidazione. Ogni mattina vagiva un nuovo Stato, si annunziava un nuovo rivolgimento. Un uomo in tuba una mattina passò tra quella schiera di mercanti pensierosi davanti agli album aperti sulle sedie di ferro del giardino pubblico, prese con le sue mani esanimi e lunghe un francobollo che aveva cercato per tutta Europa, lo guardò in trasparenza, lo tuffò in una vaschetta nera piena di benzina, ne misurò i margini, contrattò, pagò. Si sparse la voce in tutti i giornali del mondo che un uomo, quel giorno, aveva comperato un francobollo per duecentomila lire. Era il celebre francobollo di Hawai, serie 1851-52, da 2 cent. bleu. Si fecero mille congetture su quel misterioso individuo, e per tutto il mercatino corse un fremito di speranza.

Ricordo, nel sole meridiano, gli ombrelli aperti a proteggere gli album, e tra le file delle sedie i ragazzi fermati a guardare i francobolli delle colonie e degli Stati africani con gli ananassi, gli elefanti, i leoni, gli uccelli favolosi, le ariose, nei colori delicati delle preziose incisioni. Ricordo la piazza che si sfollava all'annunzio del mezzogiorno e la figura d'una russa profuga, nell'atto di chiudere con la mano pallida un vecchio album davanti a cui s'era attardato un cliente dubbioso.

Bisognerebbe scrivere un bel libro moderno, un libro di avventure, il romanzo dei mestieri impossibili. Un altro mestiere impossibile conosceva l'umanità ed era quello dei poeti. In sei mesi l'Italia ha veduto sorgere una imponente industria di francobolli di cui è facile sorridere senza conoscerla, ma di cui, appena ci si accosti, si può fare una vera e propria passione. Si possono passare delle ore davanti a una pagina messa a regola d'arte. I verdi antichi, i grigi, i gialli appannati delle prime serie bulgare, i colori incerti degli Stati Pontifici, le bellissime tinte d'avorio della infinita serie della Regina Vittoria da uno o da due penny, hanno la stessa fragile bellezza dei libri rari. E' questa fragilità una delle attrazioni di questo genere di fatica. Mettere a posto, tra le pinze d'acciaio, perchè non si sciupino, le varie serie, lavarle, decifrarle nella benzina, scrutarle umide e vedere i loro colori rinvigorirsi e accendersi, disporle una accanto all'altra, pensando ai continenti mai veduti, alle guerre lontane, alle speranze dell'umanità, agli imperi crollati, alle schiavitù riscattate, è un giuoco da passarvi delle ore. Se l'arabo passa il tempo impaziente delle attese e dei vaghi pensieri snocciolando tra le dita le sue corone d'ambra, l'europeo lo passerà riordinando i suoi francobolli in cui una differenza di colore, impercettibile aumenta il prezzo, un errore di stampa costituisce una rarità clamorosa, una fortuna, un prezzo vertiginoso, come il più lieve difetto getta il prezioso quadrato di carta nel novero dei rifiuti. E dietro a questo mondo d'uomini che armato di pinze e di lenti scruta e conta le linee dell'incisione sotto il collo della Regina Vittoria, o la filigrana delle varie serie dell'Ungheria, o l'inchiostrazione delle serie di Hannover e di Heligoland, per cui si sale da 5 centesimi a 500 lire, un diavolo maligno sorride e in varie capitali compie il suo lavoro, stampando francobolli per ritirarli subito, conia una infinità serie di errori, di « tête-bêche », di dentellature sbagliate, mentre a Parigi i soli cataloghi di questo mondo di fragili carte fruttano la bellezza di quattro milioni l'anno.

Le divine bottegaie

Ora è precisamente un anno, cominciava a Parigi la pubblicazione di una rivista di letteratura e di cultura generale che s'annunziava caratteristica e portava un titolo gentile e nuovo, *Le navire d'argent*. Direttrice ne era Adrienne Monnier, già nota ad una *élite* cosmopolita di conoscitori e di amatori delle belle lettere e delle belle arti per aver fondato una libreria speciale, la « Casa degli amici del libro », che è non solo una libreria ma anche una biblioteca circolante, una di quelle « botteghe divine », ritrovo di artisti e di letterati di vario genere e di varia nazionalità, ma soprattutto sofistici e sofisticati e da cui la clientela volgare è spietatamente messa al bando.

Valéry Larbaud aveva già cantato con eloquenza d'entusiasmo le lodi di questa nobile impresa, dicendo che essa aveva introdotto due grandi principii: il primo, d'ordine morale, che chiede al libraio d'essere non solo un letterato, ma di considerare il suo compito come un vero sacerdozio, il secondo, d'ordine materiale, riposto appunto nell'esercizio della vendita combinato con quello del prestito. La « Casa degli amici del libro » — continuava Larbaud — è oggi la più ricca e completa biblioteca circolante, possiede un gran numero di opere esaurite e vi si trovano tutti i moderni sino all'estrema avanguardia e tutti i classici.

Adrienne Monnier, questa libraia d'eccezione, non aveva fatto, del resto, che imitare quello che aveva compiuto, proprio a due passi da lei, la sua diletta amica americana Miss Sylvia Beach, la quale aveva già aperto una consimile libreria, felicemente chiamata « Shakespeare e Compagni ». Non nuova alle intrepide imprese intellettuali e sociali, Miss Beach, dopo alcune traversate oceaniche e alcune peregrinazioni europee, s'era già insediata in Rue de l'Odéon, schiudendovi i battenti della bottega divina, cui erano parimenti andati gli osanna di Valéry Larbaud, come alla più doviziosa e moderna biblioteca circolante anglo-americana di Parigi. Chè, nella sua divina bottega anche questa divina bottegaia aveva compiuto, secondo il Larbaud, qualche cosa di mirabile, facendosi propagandista ed anche editrice delle più recenti e originali opere inglesi ed americane e riunendo intorno a lei il fior fiore degli scrittori e degli artisti di lingua inglese dimoranti o di passaggio nella metropoli, il che « le assicurava un posto invidiabile nella storia letteraria degli Stati Uniti ».

L'idea del *Navire d'argent* era sorta dalla convivenza e dalla colleganza fervidissima delle due libraie, accomunate da uno stesso entusiasmo di propositi e confortate da un medesimo coro di osannanti corteggiatori, in cui Larbaud teneva generosamente il primo posto, ma in cui, d'altra parte, si profilavano nell'ombra patroni anche maggiori, sebben meno eloquenti, come James Joyce. E fu subito chiara questa concomitanza d'origini e di propositi quando si vide la signorina Adrienne Monnier dedicar tanta parte delle sue fatiche e delle sue pagine alla letteratura americana e britannica, con traduzioni di autori avanguardisti e di classici e compilazioni di bibliografie della letteratura inglese tradotta in francese e con numeri unici dedicati a William Blake o a Walt Whitman, e squisiti florilegi di autori inglesi e irlandesi poco noti o dimenticati.

Ma il compito della rivista non era confinato in questo sia pur vastissimo campo. Essa voleva mostrarsi eclettica e svariata nelle intenzioni e nelle attuazioni e accoglieva perciò autori anche francesi, da Claudel a Delteil, da Ramon Fernandez a Jean Prevost, dal Romains al Supervielle, dal Giraudoux al Duhamel, e, scendendo dall'Inghilterra, attraverso la Francia, passava anche in Germania con una bibliografia della letteratura tedesca tradotta in francese e con versioni da Goethe. Quanto a noi italiani dovremmo aver già dimenticato che fu proprio nel *Navire d'argent* che Benjamin Cremieux e Larbaud e Joyce s'imbarcarono per ricondurci Italo Svevo rivelato?

Dodici numeri sono apparsi di questa rivista mensile ed ecco che tra le sartie argentine del vascello snelletto e leggero suona già la campana a morto. Adrienne Monnier, nel numero di questo mese, ci comunica con tristezza che, col termine della prima annata, è molto probabile che il *Navire d'argent* debba ammainar per sempre le vele. « Per giungere ad assicurare la pubblicazione regolare di questi dodici numeri — ella ci dice — sono occorsi uno sforzo e una spesa che solo possono immaginare coloro che fanno o hanno fatto una rivista. Certo è che è impossibile continuare sulle basi che avevo creduto possibili da principio. Ho speso tutto il po' di denaro che avevo, tutto il denaro che Sylvia Beach ha potuto darmi. Abbiamo anche dovuto contrarre dei prestiti e poichè le nostre librerie ci forniscono giusto giusto di che vivere, bisogna, per trarci d'imbarazzo, ch'io mi rassegni a vendere la mia biblioteca privata, che rappresenta quasi tutto ciò che possieggo di più prezioso. Non oso prevedere il risultato di questa vendita. Spero che si metterà in grado di rimborsare quel che dobbiamo e che mi darà modo di continuare il mio sforzo, d'una maniera o di un'altra. Ma il *Navire d'argent*, se riapparirà, non riapparirà prima dell'ottobre... ».

Povera Adrienne Monnier, obbligata a dar termine alle sue crociere e a vendere la sua biblioteca personale! Non l'avremmo certo voluta mai in così cattive acque. Auguriamole che il suo dissesto sia passeggero e che la vendita della sua biblioteca le frutti almeno quel che ha fruttato ad André Gide ed ammiriamola, intanto, per la serena franchezza con cui ella ci fa le confessione del suo bilancio e per il coraggio con cui si appresta a tappar la falla apertasi nel suo naviciello...

Sarebbe invero troppo triste che la falla dovesse allargarsi irreparabilmente e che le due divine botteghe librarie fossero costrette a chiudersi e che Miss Beach, per conto suo, dovesse riprender la via di Pasadena in California. Ma se Adrienne Monnier continuerà a seguir l'esempio della sua amica americana non si sgomenterà, certo, neppur per disastri anche maggiori. Miss Sylvia Beach deve averle già insegnato che non ci si deve mai arrendere neppur di fronte alle peggiori difficoltà e agli ostacoli più ostinati. Essa è riuscita a portare in salvo ed in trionfo nientemeno che l'*Ulisse* di Joyce, superando ostacoli che avrebbero atterrefatto il più maschio e agguerrito degli editori. E' noto che questo malfamato e glorioso *Ulisse* ha potuto veder la luce solo perchè Joyce ha incontrato sulla sua strada una amazzone editoriale e libraria del tipo di Miss Beach, la quale non si è peritata a correr l'alea di tutti i pericoli e di tutte le maldicenze pur di mettere la marca di « Shakespeare e Compagnia » sul costoso volumone azzurro, proibito assolutamente dai tribunali d'Inghilterra e d'America alle caste mani anglo-sassoni.

La storia delle edizioni delle opere di James Joyce, dai *Dubliners* a *Ulysses*, meriterebbe un volume intero, che costituirebbe da solo una romanzesca odissea, e Sylvia Beach vi avrebbe la parte più preminente. Joyce ha dovuto sempre, sin dal tempo in cui andava ancora a scuola, combattere contro giudici protervi ed editori pusillanimi. *I Dubliners* lo obbligarono non solo a litigi processi ammende, ma perfino ad una lettera al re Giorgio, direttamente indirizzatagli per chiedergli se gli sembrasse nel vero che in una delle novelle si contenessero parole offensive per il suo augusto genitore Edoardo settimo. La risposta a questa lettera fu anodina ed evasiva. Diceva che non era consuetudine regale esprimere un'opinione su argomenti di tal genere, e l'opera fu dannata e sequestrata anche prima di uscire in pubblico.

Per l'*Ulisse* le cose si misero anche peggio. Ne erano apparsi a fatica alcuni capitoli nell'*Egoist* di Londra, subito colto dallo spavento. Portata in America da due coraggiose signorine che dirigevano la *Little Review*, l'opera si ricominciò a pubblicare in quest'altra rivistina a New York, ma scoppiarono anche laggiù, immediatamente, fulmini e anatemi e la pubblicazione venne interdetta processata condannata, malgrado la difesa che ne fece l'avvocato principe John Quinn.

Fu allora che Miss Sylvia Beach corse con balda temerarietà alla riscossa di *Ulisse*. Ella decise di far stampare il libro mastodontico in Francia e di cominciar così pericolosamente la sua carriera editoriale. Trovò un tipografo a Digione, che si sobbarcò a far comporre le settecento e più pagine d'inglese e poi aprì una sottoscrizione pubblica ai mille esemplari del volume. Quando la prima edizione fu pronta era già tutta sottoscritta, ma s'erano dovute sopportare difficoltà formidabili. La prima fu quella di scovare una dattilografa inglese che si acconciasse, a costo di tutti i suoi rossori, a ricopiare a macchina il manoscritto. Fu una ricerca affannosa e per lungo tempo infruttuosa. Se ne trovò finalmente una, ma questa, una sera, mentre stava ricopiando l'ultimo capitolo, quello più scabroso, fu sorpresa dal marito il quale, scorso il testo, andò su tutte le furie, urlò, strepitò e poi finì col gettare alle fiamme il manoscritto e la copia.

Per fortuna, l'avvocato Quinn, in America, conservava un altro manoscritto, ma ci volle del bello e del buono perchè egli si decidesse a disfarsene e a spedirlo a Parigi e, quando lo si ebbe, a scovare un'altra dattilografa che accettasse di ricopiare il « monologo interiore » della signora Bloom. Come Dio volle, fu trovata, ma questa infelice, non appena compiuto il lavoro, in preda allo sdegno e allo spavento, si precipitò in casa di Joyce, scaraventò le sue pagine sul tavolo, e fuggì via a gambe levate e si narra che nè Joyce nè Miss Beach siano ancora riusciti a rintracciarla, almeno per ricompensarla della sua diabolica fatica.

Ma le peripezie dell'*Ulisse* non erano terminate. Uscito il libro, bisognava venderlo e spedirlo. Miss Beach non tardò ad accorgersi che le copie inviate in Inghilterra e in America non giungevano a destinazione. Le autorità doganali le sequestravano e le bruciavano. Si dovette, almen per l'America, organizzare una specie di contrabbando dal Canadà, ma anche questo espediente non valse che a ben poco e per poco tempo. Ancora oggi le autorità inglesi ed americane confiscano e distruggono tutte le copie del volume incriminato, il quale però è giunto lo stesso quest'anno, alla sua settima edizione, sempre stampato per le cure di « Shakespeare e Compagni », in Francia, cioè spinto innanzi da Miss Beach. Il libro non si può vendere in Inghilterra e in America, ma si vende in Europa, ed inglesi ed americani se ne forniscono ansiosamente non appena lontani dagli occhi dei patrii censori, anche se l'implacabile e trionfante editrice californiana lo fa pagare ad assai caro prezzo.

L'*Ulisse* di Joyce costituisce così la più clamorosa impresa editoriale tentata da una donna. Esso è invero il trionfo e il premio del coraggio editoriale femminile e chi conosce Sylvia Beach sa che essa se ne rallegra come d'un servizio reso alla causa della letteratura e dell'arte, non come d'un tiro giocato agli esecutori d'alta giustizie anti-pornografiche. Figlia di un pastore protestante, ella è però uscita da ogni tutela moralistica ed ha insegnato anche ad Adrienne Monnier a ficcar gli occhi nelle pagine più arrischiate di certi autori americani, costretti a scrivere e a pubblicare a Parigi quel che non potrebbero scrivere e pubblicare in patria. Ma ella sostiene che dove c'è arte non ci può essere pornografia e che Joyce non è osceno se non per chi non riesce a non intende che l'oscenità. Per questo ella procede imperterrita a traverso tutte le vicissitudini della fortuna a cui la sottopone il suo apostolato joyciano volontariamente assunto.

Sulla sua divina bottega potrebbe essere inalberato il vecchio motto: *Honny soit qui mal y pense*, e bisogna, ad ogni modo, entrarci lasciando alla porta gli scrupoli puritani, almeno per rallegrarsi con la divina bottegaia che il suo coraggio si sia risolto in un buon affare. Ulisse, ormai esperto di così innumerevoli navigazioni, approderà sempre, anche se il *Navire d'argent* resterà qualche tempo sulle secche o affonderà addirittura.

ALDO SORANI

Il vincitore della Gordon-Bennet

Marsiglia, 7, mattino.

Van Orman, vincitore della Coppa Gordon-Bennet, giunto ieri da Anversa, ha fatto il racconto delle sue impressioni della traversata compiuta. L'aeronauta ha dichiarato che aveva avuto la navicella piena di acqua ed era stat trasportato dal vento. Verso la mezzanotte si trovava a 3000 metri di altezza e ignorava la sua posizione. Per mezzo dell'apparecchio radiotelegrafico a quadri orientati, egli ha preso successivamente le emissioni dei posti di Amburgo, di Brema e di Madrid, riuscendo a determinare la direzione della bussola. Nell'atterramento urtò contro una linea telefonica, demolendola, e terminò la sua discesa in un campo. Dopo aver piegato insieme al compagno il pallone, si mise in cammino verso la più vicina città, dove ebbe la sgradita sorpresa di essere arrestato da un ciclista di gendarmeria, che lo costrinse a pagare 800 franchi per i danni prodotti nell'atterramento. Egli è sceso alle 9,35 del mattino.

L'altra pace

PALERMO, giugno.

Non c'è, si dice, che una pace completa, eterna: la pace del sepolcro. A pochi palmi sotterra, nessuno ci disturba più.

Esiste in questa luminosa città un angolo di morte che manda in visibilio i forestieri in traccia di emozioni. Questa emozione di cui discorro si ha facilmente e con poca spesa. Si tratta di una collezione, di una mostra unica al mondo, di otto mila cadaveri. Tutti vanno sorridenti a visitarla. Eppure è una vista che dovrebbe far pena!

Nei sotterranei del Convento dei Cappuccini, fondato da non so quale ammiraglio poco dopo il 1600, fuori Porta Nuova, queste otto mila povere salme sono, dal giorno della loro scomparsa dalla vita, esposte alla curiosità del postero. Dico curiosità, ma il postero è anche peggio d'un curioso! Sono deposti in quei sotterranei, parte alla rinfusa, parte allineati, in piedi, con una specie di coppa per vestito, le mani in croce. Qualcuno ha la testa incappucciata, altri del tricorni. Tutti questi scheletri hanno sul petto un cartellino con nome, cognome e data del decesso. Alcuni sono legati a mezzo di funicelle, altri sono reclinati e sembra che ti caduno addosso, altri sono penzoloni. Talvolta un cranio rotola come una boccia sul terreno, qualche altra volta è un paio di tibie che si staccano, o uno scheletro che addirittura si sfascia. All'indomani quei bravi frati uniscono, legano, aggiustano. Nella confusione il corpo di Tizio acquista la testa di Caio e viceversa, e Sempronio viene a trovarsi in possesso d'un paio di gambe che non sono mai state sue.

Questi otto mila morti giacciono in grandi cantine, dette catacombe, aperte ai venti, senza imposte e senza porte, coperti di polvere e di ragnatele. Così impalati, stecchiti, mummificati, sembra che ti tendano le braccia e pare che ti sorridano colle loro mascelle spalancate. In taluni invece la bocca è atteggiata a uno spaventoso sogghigno, mentre altri morti, colle occhiaie vuote e profonde, sembra che ti minaccino. Alcuni li vedi legati a un canapo, ballonzolanti come pupazzi, e altri appesi a chiodi (ma non vorrei usare parole irriverenti) come stoccafissi. Ogni cento, duecento di questi scheletri, ecco una piccola bara di bimba, con ancora i candidi lini in cui fu avvolta. E attraverso il cristallo impolverato scorgi il corpicino mummificato, il viso nero incartapecorito. Più oltre uno scheletro, con due occhiaie cavernose e una bocca di denti bianchi, sembra che ti sorrida. Un cartellino ti dice un'età: 18 anni. Un gruppo di inglesine cinguetta, mentre il cicerone spiega e si indugia davanti a quel tallonicino. Io sento invece orrore. Ah, perchè si muore a questa età?

Mi hanno detto che a Palermo i morti fino al 1881 venivano mummificati con un procedimento speciale in quei sotterranei ed ivi lasciati alla venerazione dei superstiti. Ma quei reverendi padri cappuccini mi pare che avessero poca cura dei morti affidati alla loro custodia. Poca allora e meno adesso. La strana necropoli, che il Pindemonte descrisse nel suo carme dei Sepolcri, dovrebbe essere riordinata e meglio tenuta. Si dovrebbe avere quella cura che si ha per i cimiteri ed oso dire, ad esempio, per i musei.

Questa insomma è la pace dell'al di là. Pace che non è concessa neppure ai re. Imponente è il sepolcro del primo dei monarchi di Sicilia, Ruggero il Normanno. Sei colonne di marmo bianco, con mosaici moreschi, sostengono una cupola di marmo. Sotto c'è un'urna di porfido. Credete, a questo punto, che il gran re immortalato dal Vigo abbia potuto riposare sempre tranquillo sotto tutte quelle tonnellate di marmo? Subì intanto un trasloco, ma questo è niente. Prima che il famigerato architetto Fuga rovinasse il tempio, naturalmente coll'intenzione di restaurarlo, i sepolcri reali erano situati nell'ala sinistra vicino al coro. Dal Fuga furono trasferiti nella prima due cappelle a destra dove attualmente si trovano. Del resto Ruggero aveva ordinato che la sua spoglia mortale fosse sepolta a Cefalù. Neppure i re dunque, e re di quella stoffa, sono ubbiditi. E non hanno neppure quella che si chiama la pace eterna. Ruggero I fu trovato nudo scheletro. Si rinvennero nel suo sepolcro soltanto lunghi straccì di velo giallo annodati. C'era soltanto un pezzo del manto regale e c'erano dei calcinacci. Niente scettro, nè diadema, nè spada, nè decorazioni e gioielli. Il sepolcro era stato evidentemente violato. E ci meravigliamo se i predoni arabi hanno violato le tombe dei faraoni!?

Il corpo di Enrico VI fu anche lui manomesso. Venne ritrovato coperto della pelle disseccata: aveva ancora un ciuffo di capelli rossi e un po' di barba. Un cronista del tempo ha lasciato scritto del re discoperto: « Non è credibile qual viso truce e che brutto ceffo, così morto com'era, mostrava quel corpo, da richiamare alla memoria di chiunque il riguardava, la ferocia e la crudeltà di Arrigo! Il braccio destro stava sospeso verso il capo e il sinistro posava sull'addome. Ambedue le mani erano coperte di guanti ».

Poi fu naturalmente rinchiuso nella sua tomba dove è scolpito un anello, simbolo dell'eternità e, dentro l'anello, una fronda di pioppo che significa l'amore del popolo...

Questa scoperta fu di grande importanza, vuoi clinica, vuoi storica, perchè dopo sei secoli si ebbe la prova che non era vero che l'imperatrice Costanza, figlia di Ruggero — la quale gli dorme accanto — l'avesse avvelenato per vendicare i torti da lui fatti ai normanni. Ecco un bell'esempio di amore coniugale e uno schiaffo alla storia. Se gli avesse propinato il veleno, il corpo di Enrico VI non avrebbe potuto conservarsi così intatto.

L'imperatrice Costanza gli dorme dunque stabilitata vicino, sotto una grande urna di porfido. Ma povera maestà, oltre che diffamata, fu anche lei profanata. Gli spogliatori del suo sepolcro non le lasciarono che un paio di guanti, le pantofole fermate da stringhe di seta e un drappo sulle gambe come un « plaid ». Invece Costanza II fu trovata persino col suo diadema di perle e pietre, che naturalmente le fu tolto a scopo archeologico ed è visibile nella sacrestia della Cattedrale dietro piccola mancia.

Nel sepolcro, Federico II fu trovato ben conservato, colle lunghe mani incrociate sul ventre e in paludamenti di parata. Aveva tre vesti, una di lino con una croce, la seconda di seta rossa e la terza era a forma di piviale. Posava il capo cinto d'un diadema su un cuscino di cuoio. Di fianco aveva la sua spada e speroni d'acciaio ai calzari. E' storico che l'imperatore prima di morire si vestì con un povero abito da cistercense in penitenza dei suoi peccati. Simili idee di solito arrivano ai potenti in punto di morte. Essi dispongono, ma poi chi resta fa a modo suo. Li veste... o li sveste secondo le circostanze e i tempi, come è successo al nominato Ruggero.

Federico II fu sepolto, come ho detto, persino cogli speroni. E per giunta, nel 1783 ci fu chi lo descrisse pezzo per pezzo e dedicò la sua opera di investigatore necroforico a quelle buone lane di Ferdinando IV e Maria Carolina d'Austria « pii, felici, sempre augusti ».

Speriamo davvero felici e non manomessi.

emme.

Giovanni Brunero di Ciriè vince il XIV Giro d'Italia

Binda al primo posto nell'ultima tappa Verona-Milano

Brillanti prove dei campioni della vecchia guardia: Robotti e Gremo

(Dal nostro inviato speciale)

Verona ci saluta [illegible]. La giornata [illegible] permette la presenza di numerosi appassionati che si recano allo Stadio a porgere il saluto e l'augurio per l'ultima fatica al concittadino Bresciani. La mattinata è limpida e bellissima, festosa di sole e di luce. C'è allegria nell'aria ed allegria negli uomini, che s'apprestano all'ultimo sforzo per raggiungere la meta desiderata: Milano. I più belli sono i discorsi dei corridori veloni [illegible] dal successo i loro sforzi ed i loro sacrifici. Eppure tra tanto buonumore c'è un'ombra di malinconia. Ci eravamo ormai abituati alla vita zingaresca del giro e ci eravamo affezionati alla nostra carovana. A Milano dovremo abbandonare una cosa e l'altra. In tutti i distacchi vi è sempre un po' di tristezza.

C'è qualcosa di nuovo...

Alle 5,35 i 40 superstiti del giro - noi ve ne furono tanti - iniziano tra molti applausi la 12.a e ultima tappa. Una torma di ciclisti e motociclisti si mette alla calcagna sin dai primi chilometri. Sarà una giornataccia, in tutti i paesi se ne aggiungeranno degli altri. Questi entusiasti ciclisti ci obbligano a bruschi frenate ed a continui richiami e grida.

Dopo Castelnuovo Veronese, il garda ci appare in tutta la sua bellezza, il cielo, durante il breve cammino che abbiamo compiuto, s'è andato coprendo di leggere nubi. Il sole è scomparso, ma il paesaggio che ci circonda non è per questo meno bello e suggestivo. Il passo del gruppo, ancora compatto, è discretamente sostenuto, ma si capisce dall'animazione insolita dei corridori, dai dialoghi che avvengono tra questi e le vetture al seguito, che qualcosa di nuovo c'è nell'aria. Orioli e Lazzaretti bucano, ma rientreranno più tardi.

Transitiamo a Desenzano che malgrado l'ora mattutina è molto affollata e prendiamo la strada verso Lonato, abbandonando le coste del Garda. Poco dopo, Berni urta nella ruota di Rossignoli ed i due corridori cadono, mentre Bergami, che segue vicinissimo non può evitare di cadere sui due. Dal groviglio delle macchine Bergami e Rossignoli si rialzano subito senza danni, ma Berni si attarda vicino alla bicicletta che ha la ruota anteriore danneggiata, lamentandosi per una larga escoriazione alla gamba. Il valoroso isolato, aiutato da alcuni presenti, cambia rapidamente la ruota, e dopo una sommaria disinfezione alla gamba contusa, risale in macchina e si getta all'inseguimento con una smorfia dolorosa per le sofferenze che gli dà la ferita.

Attraversiamo Brescia, Rovato e Palazzolo senza che nulla di notevole avvenga se si toglie... il debutto di un velleità turiose al seguito, noto competente in materia ciclistica, che inforcata la bicicletta di un appassionato si mette per una decina di chilometri a condurre il gruppo a oltre 30 all'ora. Cose da ultima tappa!

Il palmer di Orioli

A Bergamo, (Km. 133,0) è posto il primo controllo e rifornimento. Transitiamo, mentre si svolge la rivista per lo stesso, il gruppo, al gran completo — anche Berni ed Orioli sono rientrati — si rifornisce senza soverchia fretta ed inizia lentamente i primi leggeri dislivelli. Il cielo che si è andato sempre più oscurando, incomincia a regalarci una pioggerella fine che speriamo consigli la turba... di automobili, motociclette e biciclette che continuano a seguirci tra una nube di polvere, a... ritornarsene a casa.

A Calolzio, Gremo si aggiudica quel traguardo a premio; in seguito bucano Bergami e Caly. Il più provato dalle bucature è oggi Orioli; egli vede afflosciarsi il quarto tubolare, che era anche l'ultimo che aveva di scorta. Imprecando alla mala sorte, il disgraziato si accinge ad attendere una vettura ufficiale che gli fornisca una gomma nuova; ma questa tarda a venire. Passa in quel momento un ciclista con una nuova fiammante bicicletta da corsa. Orioli prega... energicamente l'appassionato di cedergli uno dei suoi tubolari. Questi esita un po', ma poi, da buon sportivo, finisce coll'acconsentire a prendersi il palmer inservibile ed a dare uno dei suoi ad Orioli, che può risalire poco dopo in macchina e gettarsi all'inseguimento.

Alla prima salita ardua che da Incino ci porta ad Asso, attraverso a bellissimi boschi resi malinconici dalla pioggia e dalla nebbia che lentamente cala dai monti che ci circondano, Tecchio si prodiga al comando. Sotto l'energica azione dell'isolato, incominciano a staccarsi le figure minori, poi Berni, Rossignoli, Gremo che buca, Gilli, Cortesia.

Ben presto non restano in gruppo che undici uomini: Tecchio, Barbaro, Bestetti, Bresciani, Pancera, Brivio, Robotti, Enrici, Brunero, Binda e Vallazza. Tecchio buca. Il disgraziato corridore non riprenderà più. Nell'ultimo tratto di salita è Barbato che prende il comando. Malgrado la discesa sia compiuta velocemente dal gruppo, Gremo riesce, gettandosi audacemente nelle curve, a rientrare.

Sulla salita del Ghisallo

Alla discesa fa seguito un falso piano. Brivio, un diseredato che porta un caratteristico paio di mutandine... tagliate da un vecchio largo paio di calzoni di velluto, non regge all'andatura. Ha dato tutto quello che poteva dare, ed ora, poveretto, è... liquidato. Anche Barbato, che dice di soffrire molto il freddo, è obbligato a staccarsi, ed a perdere terreno. Alla leggera salita che segue, Gremo, Robotti, Pancera e Bresciani sono l'azione di Brunero, perdono alcune diecine di metri, che però non tardano a riacquistare. Quando la salita si accentua, Bresciani è appiedato da una bucatura. Raccomandiamo la calma al disgraziato campione, che febbrilmente s'accinge alla riparazione, mentre Pancera Giuseppe si accoda al gruppo coll'evidente intenzione di attendere il compagno d'equipe. E ci portiamo all'inizio della più dura salita della giornata, quella di Magreglio, che ci porterà in 6 chilometri alla Madonna di Ghisallo, a 754 metri.

Tutti i corridori mettono piede a terra per girare la ruota. Avviene sulla non larga strada che inizia la salita, un po' di imbottigliamento, provocato dalle automobili degli appassionati che generano, come sempre, molta confusione.

I più danneggiati sono Vallazza e Bestetti che devono passare tra le macchine, ritardando a mettersi in azione. La salita è subito durissima; Brunero assume decisamente il comando, seguito dalla sua... ombra: Binda. L'azione del ciriacese è poderosa. Per un tratto, Robotti, Enrici e Gremo riescono a seguirlo, ma poi lentamente si staccano, mentre Vallazza e Bestetti seguono più lontano.

Non restano assieme che Brunero e Binda: il ciriacese è sempre al comando. La pioggia è diminuita d'intensità; la strada che percorriamo è bellissima. Abbiamo da una parte le roccie, e dall'altra un basso muro che... protegge il salto a picco sul lago. Brunero, continuando nella sua azione che ci rivela sempre più la sua magnifica forma di grimpeur, riesce ad aumentare il distacco su Robotti ed Enrici.

Un magnifico « anziano »

La corsa che sta compiendo l'anziano Robotti è veramente ammirevole. Sale con una foga giovanile: quantunque la sua pedalata riveli lo sforzo, la fatica non riesce a fiaccare questo magnifico rappresentante di... un'epoca ormai passata.

La strada continua a salire fortemente, sotto di noi sono le nubi, che ci lasciano vedere attraverso a qualche squarcio, il magnifico panorama di quel ramo del lago, che ci ricorda Manzoni ed il suo romanzo. Alla prima erta faticosa, succede una serie di leggeri saliscendi sui quali Binda si decide finalmente a tirare, rilevando il comando, per breve tempo, il coequipier Brunero. E' questo tratto, Robotti ed Enrici, riescono ad avvicinarsi, ma quando l'erta si fa nuovamente ripida, Brunero si assume ancora una volta il compito di rendere difficile il ricongiungimento agli inseguitori.

Il culmine di Madonna di Ghisallo (Km. 201,3) è raggiunto alle 11,45 per primo da Binda che riesce con una breve volata a staccare di 40 metri Brunero. Seguono: a 10 secondi Robotti, a 30 Enrici, ad un minuto e 45 secondi Vallazza, poi Bestetti a breve distanza. A quattro minuti e 50 secondi: Bresciani e Pancera che hanno raggiunto Gremo, il quale ha nuovamente bucato.

Nella ripida discesa che segue e che ci porta ad Asso prima, ed a Erba poi, Robotti ed Enrici riescono a raggiungere Brunero e Binda. I quattro si alternano al comando, marciando a veloce andatura, ma non possono impedire a Vallazza e Bestetti di ricongiungersi. Gremo a Cinisello buca la terza gomma della giornata e deve attendere una vettura ufficiale, avendo esaurita la scorta.

Bresciani e Pancera isolano, compiono un mirabile inseguimento. Il veronese, che sa di essere precedute da Vallazza, spinge a fondo, assistito a tratti da Pancera, che si dimostra volonteroso.

La leggera salita dopo Erba, vede immutate le posizioni nel sestetto di testa, che giunge a Como (Km. 232,7), secondo posto di controllo e rifornimento, alle 11,49.

Verso l'ultimo traguardo

Due minuti dopo vi piombano Bresciani e Pancera. Seguono a 5" Gilli, a 10" Cortesia, a 10'30" Gremo. I due bianco-neri si riforniscono rapidamente e riescono a ripartire dal controllo a meno di un minuto dal sestetto di testa. Continuando nel brillantissimo inseguimento Bresciani e Pancera riescono ben presto a piombare sul gruppo.

La strada, leggermente in discesa, consiglia i corridori a mantenere un passo sostenuto. Si ha fretta di raggiungere Milano. Passiamo Saveso S. Pietro affollatissima. Ormai siamo vicini alla meta e crediamo non avverranno più mutamenti, ma a Seronno Pancera buca. La « guigne » pare proprio voglia accanirsi sull'equipe di Bresciani. Pancera cambia lestamente il tubolare, ma non riuscirà più a riprendere prima del Velodromo del Sempione, dove è posto l'arrivo.

La pioggia è cessata, ed un timido raggio di sole fa capolino tra le nubi. Passiamo per le strade di Milano affollatissime, e precediamo i corridori al Sempione, dove, nonostante il tempo incerto, numerosa folla è convenuta. I corridori acclamatissimi entrano in pista con Vallazza al comando, che ha alla sua ruota Bestetti, Binda e Brunero.

Al secondo giro Vallazza retrocede e Bestetti passa in testa, seguito nell'ordine da Binda, Brunero, Robotti, Enrici, Vallazza e Bresciani. Sul rettilineo opposto al traguardo, Binda produce il suo massimo sforzo riuscendo a superare Bestetti, mentre in curva Robotti supera Brunero passando all'interno. Sul rettilineo finale, le posizioni non cambiano nonostante un ultimo ritorno di Bestetti. Binda e Brunero sono applauditissimi, mentre si recano vicino al camion della loro Casa, sul quale sta scritto, in segno di vittoria ed a caratteri cubitali... « Norge ».

Il più degno della vittoria

Il 14.o Giro d'Italia, è finito con la vittoria di un atleta della vecchia guardia: Giovanni Brunero, che ha trovato nella più lunga *randonnée* che si svolge attraverso le strade della penisola la forma dei suoi giorni migliori. Il forte e modesto campione di Ciriè si è reso degno della vittoria, attraverso a prove combattute con generoso animo. In lui, pronosticammo il vincitore del Giro, dopo la prima tappa. Ci era piaciuto, tanto in salita che sul piano, e lo vedemmo pronto sempre a rintuzzare gli attacchi degli avversari. Fu lui che, sulla salita di Radicofani, iniziò l'attacco che doveva fiaccare quel magnifico atleta che è Domenico Piemontesi. Lui ancora che sferrò l'attacco sulle salite delle colline pistoiesi, e poi ancora su quella di Gelsi nella Foggia-Sulmona, che doveva segnare il ritiro di Girardengo. Nelle due ultime tappe lo vedemmo prodigarsi in salita come il più battagliero dei giovani. Modesto e taciturno lo si direbbe a volte un atleta freddo, senza passione. Ma la sua è una maschera che non rispecchia l'animo di combattente generoso e forte. Ancora nell'ultima tappa, ha voluto dimostrare di essere degno della vittoria e sulla lunga e dura salita di Madonna di Ghisallo seppe staccare tutti i suoi avversari, fuorchè uno: Binda, il campione dai mezzi eccezionali. Da Brunero, dominatore della corsa dopo il ritiro di Girardengo, non si poteva certamente pretendere una combattività che non solo non gli avrebbe giovato, ma avrebbe potuto anche danneggiarlo. Nella Udine-Verona, e nella Verona-Milano, invece, Giovanni Brunero, lasciando da parte ogni calcolo, volle la battaglia forse soltanto per una dimostrazione della sua forza. Ed è per questo, ripetiamo, che Brunero è stato il più degno di vincere questo Giro d'Italia che, iniziatosi brillantemente, è finito monotonamente per la mancanza di avversari.

Binda è certamente in una forma spettacolosa, ma la sua condotta di corsa non può destare l'ammirazione, come non desta il delirio delle folle. Binda ha un unico grande difetto: non vibra e nella battaglia non è generoso. E' matematico e geometrico... tutto calcolo.

Bresciani si è in questo Giro d'Italia, accaparrate le simpatie di tutti gli sportivi. Ha lottato forse più contro la *guigne* che contro gli avversari, ma nella lotta ha messo tanto ardore e tanta passione che è diventato una delle figure più simpatiche del Giro. Enrici si è dimostrato non lontano dalla sua migliore forma, che gli permise già un anno di vincere un Giro d'Italia.

Due... vecchi campioni ritrovarono in questo Giro la gioventù passata, che servì d'esempio ai giovani d'oggi. Due modesti e simpatici campioni che, dopo aver già brillato di vivissima luce si accontentarono della modesta divisa dei diseredati: Robotti e Gremo.

GIUSEPPE TONELLA.

Le classifiche

Ecco l'ordine d'arrivo della 12.a tappa:

1.o *Binda Alfredo* alle ore 16,48,56 compiendo i 280 Km. in ore 11,14,38 alla velocità media di Km. 25,601 all'ora.

2.o Bestetti Pietro a 1/2 ruota; 3.o Robotti Michele a 1 macchina; 4.o Brunero Giovanni; 5.o Enrici Giuseppe; 6.o Vallazza Ermanno; 7.o Bresciani Arturo, tutti in gruppo; 8.o Gilli Battista in ore 11,20,56; 9.o Cortesia Ezio alle 11,27,57; 10.o Rossignoli Giovanni alle 11,28,44; 11.o Gremo Angelo alle 11,34,4; 12.o Balestrieri Gino a 1 macchina; 13.o Tecchio Antonio alle 11,36,41; 14.o Beolchi Virgilio alle 11,38,50; 15.o Barbera Cesare alle 11,41,25; 16.o Fassio Giacomo alle 11,41,58; 17.o Casadio Giuseppe alle 11,44; 18.o Pancera Giuseppe alle 11,44,15; 19.o Lazzaretti Romolo alle 11,48,41; 20.o Cerro Enrico alle 11,48,41; 21.o Montevecchi Antonio alle 11,50,47; 22.o Brivio Umberto alle 11,50,47; 23.o Arosio Mosè alle 11,51,23; 24.o Cattaneo Alessandro alle 12,1,50; 25.o Barbati Pietro alle 12,2,1; 26.o Rho Augusto alle 12,6,6; 27.o Bergami Arnaldo alle 12,8,2; 28.o Ferrecchetti Marco alle 12,10,55; 29.o Pancera Eliseo alle 12,11,26; 30.o Cattaneo Giuseppe alle 12,21,50; 31.o Berni Umberto alle 12,32,7; 33.o Venturi Antonio alle 12,34,57; 34.o Giammei alle 12,40,19; 34.o Orioli alle 13,1,17; 35.o Gavinelli alle 13,5,19; 36.o Pedrali alle 13,7,1; 37.o Paliotta alle 13,9,4; 38.o Caly alle 13,12,22; 39.o Chiesa alle 13,20,34; 40.o Terreni alle 13,29,42.

Dopo l'ultima tappa la classifica generale resta così stabilita:

1.o Brunero in ore 137,55,50; 2.o Binda, 138,[illegible]; 3.o Bresciani, 138,50,10; 4.o Vallazza, 139,[illegible]; 5.o Enrici, 139,11,56; 6.o Bestetti, 139,[illegible]; 7.o Gilli, 139,58,51; 8.o Gremo, 141,[illegible]; 9.o Robotti, 141,37,38; 10.o Cortesia, 141,[illegible]; 11.o Lazzaretti, 142,43,56; 12.o Pancera Giuseppe, 142,54,18; 13.o Balestrieri, 143,29,[illegible]; 14.o Montevecchi 144,28,49; 15.o Berni, 14[illegible],37,27; 16.o Brivio; 17.o Rossignoli; 18.o Tecchio; 19.o Casadio; 20.o Ferrecchetti; 21.o Barbera; 22.o Bergami; 23.o Beolchi; 24.o Cerro; 25.o Pancera Eliseo; 26.o Cattaneo Alessandro; 27.o Terreni; 28.o Venturi; 29.o Arosio; 30.o C[illegible]; 31.o Rho; 32.o Caly; 33.o Barbati; 34.o Giammei; 35.o Pedrali; 36.o Paliotta; 37.o Cattaneo Giuseppe; 38.o Gavinelli; 39.o Fassio; 40.o Chiesa.

La V Coppa del Re a Savona

Savona, 7, mattino.

Organizzata dalla Società Ciclistica Fulgor, si è svolta la corsa per la quinta coppa del Re per i dilettanti di terza e quarta categoria. Il percorso di 180 chilometri comprendeva Savona, Piano, Cortemilia, Canelli, Nizza, Acqui, Sassello e Savona. Sotto gli scrosci della pioggia quarantacinque concorrenti iniziarono la gara ad andatura veloce. Arrivarono: 1.o Erranio Libero della S. C. Fulgor di Savona alle ore 17,24, che compie i 180 chilometri del percorso in ore [illegible] alla media oraria di Km. 26,730; 2.o Viarengo Amelio del Pedale Astigiano ad una macchina; 3.o Verrua Francesco della 86.a legione della milizia di Lecco a mezza macchina; 4.o Dell'Arabia Decimo, id. ad una macchina; 5.o Lovazzi Lorenzo della Scat di Genova a due macchine (primo della 4.a categoria); 6.o Rivella Battista dell'U. S. Canellese ad una ruota; 7.o Scasaro Giovanni della Scat di Genova a tre lunghezze (secondo della 4.a categoria); 8.o Boccida Emilio del Pedale Carpignano alle 17,26'; 9.o Sberzi Edoardo dell'U. S. Canellese alle 17,27' (terzo della 4.a categoria); 10.o Terzolo Armando, id. a ruota; 11.o Biggio Angelo della Scat di Genova; 12.o Bruzzone Angelo della S. C. Fulgor di Savona; 13.o Alberi Mario della Scat di Genova; 14.o Lagorio Francesco dell'U. S. Maurina di Imperia; 16.o Lanfredi Vincenzo della Scat di Genova; ecc. ecc.

La magnifica coppa del Re per i corridori meglio classificati nei primi dieci è quindi vinta dall'Unione Sportiva Canellese con i corridori Rivella, Terzolo e Sberzi.

Bottecchia e Piccin multati per i campionati mondiali

Genova, 7, mattino.

Si è tenuta la seduta del Consiglio direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana. Ecco alcune deliberazioni che sono state prese:

Provvedimenti disciplinari: Riferendosi alla precedente deliberazione del 31 maggio u. s., constatata la recidività dei corridori Bottecchia Ottavio e Piccin Alfonso, che hanno corso il 3 corrente al Velodromo di Buffalo di Parigi, duplica la multa in precedenza inflitta, portandola a lire 4000 (quattromila) ciascuno, dando nel contempo comunicazione alla U. C. I. della loro sospensione fino a regolarizzazione di detta multa.

Gara preparazione campionati mondiali Milano-Torino: Viene prescelta la data dell'11 luglio p. v. per la disputa di questa prova da organizzarsi dalla Società « La Torino » colle modalità e percorso dei prossimi campionati mondiali.

Balla vince la Coppa Petrino

La vittoria del campione d'Italia sui campioni della nostra regione ormai non stupiscono più. Ieri Balla, dopo aver rintuzzato l'attacco degli avversari lungo tutto il percorso ha vinto facilmente in volata su tutti.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Balla Giovanni, dell'Ucat, alle 11,31', impiegando ore 4,42 a compiere i Km. 150 del percorso (media oraria Km. 31,914); 2.o Zanone Renato, V. C. Lancia a 3 macchine; 3.o Calogari Edi, id. a 3 macchine; 4.o Gremo Felice, id.; 5.o Orecchia Michele, Ucat; 6.o Zola G., 7.o Colano Piero; 8.o Balmazion Ettore, 9.o Massucco Giovanni, 10.o Faggiani Cesare. Seguono molti altri in tempo massimo. La Coppa Petrino è vinta definitivamente dal V. C. Lancia.

***

Il Gran Premio Gravotto-Pellissero ha visto alla partenza un bel lotto di corridori indipendenti. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Pampioni Michele, dell'U. S. Barca, Torino, che compie i Km. 65 del percorso in ore 1,58'24''; 2.o Cravotto Mario, G. S. Itala a ruota; 3.o Blardone Candido, U. S. Albese; 4.o Barone Giuseppe, U. S. Vigor; 5.o Cravotto Nicola, G. S. Itala; 6.o Barrera Mario, 7.o Comurci Giuseppe, 8.o Beltramini Luigi, 9.o Brignolio Mario, 10.o Ferrero Adolfo. Seguono altri 40 in tempo massimo.

La Coppa Itala è stata vinta dal G. S. Itala.

***

La Coppa Palatina è stata disputata velocemente dalle « speranze » del ciclismo piemontese. Primo è giunto Martini, dello Sport Club Porta Palazzo in ore 1,45'22'' 2/5; 2.o Massaglia Felice dello Sport Club « Enrico Giacone » a mezza macchina; 3.o Osseo Carlo della Sportiva Dora a 2 macchine; 4.o Terzano Mario dello S. C. Porta Palazzo, a una macchina; 5.o Costa Riccardo, id. in ore 1,48'; 6.o Dala Umberto de La Rossini; 7.o Rocca Giuseppe libero; 8.o Spinoglio, G. S. Colonia Chierese; 9.o De Giorgis, id.; 10.o Giraudo dello S. C. Biagio Nazzaro.

I campionati di Francia su pista

Mychard battuto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

I Campionati di Francia di velocità e di mezzo fondo si sono svolti ieri al Velodromo del Parc des Princes davanti a 30 mila spettatori. Michard, campione di velocità del 1925, malgrado i pronostici generali in suo favore, ha dovuto soccombere davanti al veterano Schilles che lo ha battuto nettamente in due delle tre prove della finale. Nella corsa di 100 Km. dietro grossi motori Ganay di Marsiglia, il favorito, ha vinto dominando i suoi avversari riuscendo a prendere quattro giri al campione di Francia Sérès. Breau, il recordmann del mondo, sarebbe stato l'unico che avrebbe potuto dar battaglia al marsigliese ma alcuni pannes alla sua motocicletta allenatrice condotta dal torinese Colombatto e due bucature, lo costrinsero ad abbandonare.

Ecco il dettaglio:

Campionato di Francia di velocità. — Dopo sei batterie e tre repechages si sono corse le semifinali e la finale coi seguenti risultati: 1.a semifinale: 1. Schilles, 2. Poulain. Dopo parecchi *surplaces* Poulain parte a fondo ma è rimontato irresistibilmente negli ultimi metri da Schilles che lo batte per due lunghezze. 2.a semifinale: 1. Michard, 2. Cugnot. Questi parte ai 200 metri ma il Campione di Francia del 1925, tenendosi al largo, taglia primo il traguardo dopo una bella lotta. Finale in tre prove. 1.a prova: 1.o Schilles, 2. Michard a mezza ruota. All'uscita dall'ultima curva Schilles piomba alla corda e malgrado un bel ritorno di Michard mantiene il vantaggio. 2.a Prova: 1. Michard, 2. Schilles. Dopo alcuni surplaces, Michard a 300 metri sorprende Schilles e arriva primo al traguardo mentre l'avversario desiste da ogni sforzo che reputa inutile. 3.a prova. Il nervosismo del pubblico è al colmo. Mentre i corridori si mettono in linea per la « bella » le discussioni dei partigiani dell'uno e dell'altro si fanno calorose. Il colpo di pistola ristabilisce il silenzio perfetto. Nessuno dei due uomini vuole prendere la testa e fanno dei lunghi surplaces. I primi mille metri sono percorsi lentissimamente. Al 200 ultimi metri, trovandosi i due avversari sull'alto della curva, Schilles con slancio fulmineo piomba alla corda e vola al traguardo. La possente pedalata di Michard non lo può raggiungere ed egli vince per mezza macchina.

Dopo alcune corse fra dilettanti e professionisti indipendenti si giunge alla disputa del Campionato di Francia di mezzo fondo dietro grossi motori su 100 Km. Il detentore del titolo, Sérès, parte in testa ad una viva andatura e tiene il comando della gara dominando i 5 concorrenti fino ai 20 Km. che sono coperti in 15'29''. Quattro corridori sono doppiati mentre Ganay e Breau forzando l'andatura si avvicinano a Sérès e dopo una viva lotta lo sorpassano. 40 Km. sono coperti da Ganay in 30'39''; i 60 Km. in 45'48''. Breau che marciava magnificamente deve cambiare macchina allenatrice ed è vittima di due bucature. Egli abbandona e Ganay continua indisturbato e vince come vuole. Ecco la classifica: 1.o Ganay, campione di Francia sui 100 Km., in 1,17,10; 2.o Juli a quattro giri; 3.o Sérès a 4 giri e 300 metri.

Kauffmann batte Spencer

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 7, mattino.

Al Velodromo di Up Town lo svizzero Kaufmann, campione del mondo, ha battuto in un match interessantissimo allo sprint il campione di America Spencer. Ecco i risultati:

Match di un miglio in due prove: 1.o Kauffmann; 2.o Spencer.

Match di due miglia: 1. Walker; 2. Van Kempen.

Corsa di velocità un miglio: 1. Spencer; 2. Horden.

Corsa di mezzofondo dietro grossi motori: 1. Jaeger; l'italiano Zucchetti ha avuto un accidente di macchina ed è arrivato quinto.

ULTIME NOTIZIE

La Festa dello Statuto
Le truppe di Roma passate in rivista dal Re

Roma, 7, mattino.

Per la ricorrenza della festa dello Statuto tutta la città è stata ieri imbandierata. Sul palazzo Senatorio è stato issato il tricolore ed i palazzi capitolini sono stati ornati di arazzi e di festoni. Il governatore di Roma, senatore Cremonesi, la Federazione fascista laziale ed altre associazioni hanno fatto affiggere patriottici manifesti.

Alle 8,30 il Re ha passato in rivista le truppe del presidio, schierate lungo il viale Parioli, al comando del generale Barco, comandante la divisione. Le tribune del pubblico straordinariamente gremito erano state erette sul fianco occidentale del viale Tiziano, fronteggiate dal palco reale al centro e dalle tribune riservate al corpo diplomatico ed alle autorità. Altri appositi recinti erano stati costruiti per gli ufficiali superiori ed inferiori fuori rango, per le medaglie d'oro, i mutilati, i combattenti, il Nastro Azzurro, i Volontari di guerra, le Madri e Vedove dei caduti ed altre associazioni.

Il Re, la Regina e la principessa Maria sono giunti in due automobili di corte. Il Re è sceso all'imboccatura del viale Parioli ed è montato a cavallo per passare in rivista, mentre le truppe presentavano le armi e le musiche intonavano la Marcia Reale. La Regina e la principessa hanno proseguito per il palco reale dove sono state ossequiate dalle autorità. Han preso posto nel palco reale i conti Calvi, il maresciallo Diaz, il grande ammiraglio Thaon di Revel, il ministro degli Interni, on. Federzoni, il sottosegretario alla guerra, gen. Cavallero, il sottosegretario all'Aeronautica, generale Bonzani, il capo di S. M. generale Badoglio, il comandante generale della Milizia, gen. Gonzaga, il gen. Grazioli, il governatore di Roma, senatore Cremonesi, il prefetto, il comandante del Corpo d'Armata, gen. Vaccari, l'ammiraglio Solari, il comandante della 10.a zona della Milizia gen. Varini ed altre personalità. Affollatissima era anche la tribuna attigua del corpo diplomatico.

Alle ore 9, terminata la rivista, il Re, salutato dagli scroscianti applausi e dalle acclamazioni della folla, si è portato a cavallo accompagnato dal comandante delle truppe e dal suo Stato Maggiore sino all'altezza del palco reale, dove discese per assistere alla sfilata in parata, che si è svolta tra continui applausi degli spettatori, nel seguente ordine: fanteria e truppe a piedi, con reparti della milizia, bersaglieri, cavalleria ed altre armi a cavallo, artiglieria da campagna, carri armati, automezzi, artiglieria pesante. La sfilamento, nel più grande ordine, è durato circa un'ora e mezza. Al termine di esso i Sovrani hanno abbandonato il palco reale fatti segno ad una nuova calorosissima dimostrazione da parte della folla.

Per tutta la giornata l'animazione della città è stata grandissima. In serata tutti gli edifici pubblici sono stati illuminati. In piazza Colonna la musica municipale ha eseguito alla presenza di una folla immensa un vasto programma, intercalato dagli inni patriottici che sono stati ripetutamente applauditi.

La rivista a Milano

Milano, 7, mattino.

Col solito cerimoniale ebbe luogo al Parco la rivista militare. Molta folla ha assistito alla sfilata ed ha applaudito truppe e milizia. Al lato del cannone austriaco erano state erette tribune per le autorità e gli invitati. Tutte le autorità milanesi erano presenti, tra le quali il generale Porro e il comandante della milizia Galletti. Le truppe erano al comando del generale Trebaldi, e la milizia al comando del console Dabbeni. Tutte le truppe sfilarono dinanzi al generale Cattaneo.

Ricompense per atti di valore

Milano, 7, mattino.

Nella sala delle statue al Castello Sforzesco ebbe luogo la premiazione dei cittadini che si sono distinti per atti di valore. Presenziavano i rappresentanti delle autorità civili e militari, un centinaio di vessilli e gagliardetti, associazioni di mutuo soccorso e scuole. L'assessore Gallavresi pronunziò un applaudito discorso, dopo di che vennero distribuite le ricompense.

Il labaro del « cancellieri e segretari »

Milano, 7, mattino.

Nel salone della Corte d'Appello, in via Clerici, venne inaugurato il labaro del sindacato fascista « Cancellieri e Segretari ». Vennero letti numerose adesioni. Parlarono poi il cav. Cacciatore, Cancelliere capo, il comm. Gilioni, il cav. Gazzolli. Erano presenti alla cerimonia numerose personalità del mondo giuridico.

Sontuoso ricevimento all'Ambasciata Italiana a Madrid

Madrid, 7, mattino.

L'ambasciatore d'Italia, marchese Paolucci de' Calboli, e la marchesa Paolucci de' Calboli hanno offerto un pranzo in onore dei Sovrani spagnuoli. Vi sono pure intervenuti il Principe Ereditario, il generale Primo de Rivera, il marchese di Carisbrook, fratello della Regina, e la marchesa di Carisbrook, gli alti dignitari della Corte e personalità della nobiltà madrilena.

Il pranzo è stato seguito da un brillante ricevimento al quale sono intervenuti il Principe Fernando e la Principessa Isabella, il Corpo diplomatico, l'alta società madrilena ed eminenti personalità del mondo politico ed artistico. Hanno fatto gli onori di casa l'ambasciatore marchese Paolucci e la marchesa Paolucci de' Calboli coadiuvati dalla famiglia. I saloni dell'Ambasciata erano sfarzosamente decorati con fiori venuti espressamente dalla Riviera Italiana.

La giornata per la propaganda all'estero

Milano, 7, mattino.

Organizzata [illegible] fondazione « Nicola Bonservizi » ebbe luogo la giornata per la propaganda all'estero. I balilla e gli avanguardisti che accompagnavano numerose signorine, raccolsero l'obolo dei cittadini: circa settantamila lire.

Anche iersera al teatro Dal Verme le signorine della compagnia francese Ba-Ta-Clan raccolsero una cospicua somma a favore degli italiani all'estero.

Nello stesso teatro alle ore 11 del mattino l'on. Carlo Maria Maggi illustrò in una conferenza gli scopi della fondazione, che raggruppa tutti i comitati sorti dopo la guerra per la propaganda all'estero. L'oratore fu molto applaudito.

Il 1.o Congresso regionale dell'Associazione insegnanti fascisti

Palermo, 7 mattino.

Con l'intervento di tutte le autorità cittadine e di migliaia di insegnanti fascisti della intera Sicilia, si è inaugurato ieri il 1.o Congresso regionale dell'Associazione nazionale insegnanti fascisti.

Hanno parlato l'on. Ciardi, segretario generale delle Corporazioni fasciste, il dott. Ugolli, segretario provinciale dell'Associazione insegnanti fascisti, il prefetto gr. uff. Mori, il cui magnifico discorso ha destato grande entusiasmo anche perchè l'oratore ha chiamato tutti gli insegnanti siciliani a conduvario nella [illegible] opera di rigenerazione della Sicilia, il comm. Carcella segretario del Fascio palermitano, il Rettore della R. Università prof. Ercole, il Provveditore agli studi per la Sicilia comm. Sacconi.

Quindi mons. Tripodo ha benedetto il gagliardetto offerto all'Associazione dal sindaco di Palermo ed ha pronunciato elevate parole. Il Congresso ha entusiasticamente acclamato al Re e all'on. Mussolini. Nel pomeriggio il Congresso ha iniziato i suoi lavori discutendo dell'incremento della scuola fascista, della missione educativa degli insegnanti fascisti. Pure nel pomeriggio alla Società di Storia Patria, presenti le autorità civili e militari, è stata celebrata la ricorrenza con una rievocazione della spedizione dei Mille, [illegible] del gr. uff. Sansone. (Stefani).

Londra ed il Cairo
Zaglul transige, ma l'incognita resta — Come si svolse il primo colloquio con l'Alto Commissario inglese.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 7, mattino.

Un dispaccio della *Reuter* dal Cairo in data di sabato riferisce che Zaglul pascià ha avuto un secondo colloquio con l'alto commissario inglese lord Lloyd. Il *leader* nazionalista rimase alla residenza circa mezz'ora e, uscendo, dichiarò a vari giornalisti che il colloquio fu amichevolissimo. La notizia, sparsasi in un attimo per la città, fu accolta con vivo compiacimento perfino negli ambienti zaglulisti. Secondo lo stesso informatore, si ritiene al Cairo che i colloqui fra Zaglul pascià e il futuro nuovo presidente del Consiglio, Adly pascià, giungeranno oggi o domani ad una fase risolutiva.

Il collaboratore diplomatico del *Sunday Times*, rallegrandosi della *detente*, riassume le fasi drammatiche del conflitto. Egli riferisce che il primo colloquio fra Zaglul pascià e lord Lloyd, sabato, dopo conosciuto l'esito delle elezioni, fu burrascoso.

« L'alto commissario britannico chiese a Zaglul se intendeva prendere le redini del Governo con l'intento di riallacciare relazioni cortesi col Governo britannico. Dinnanzi al mutismo del *leader* nazionalista, lord Lloyd precisò il punto di vista inglese, chiedendo a Zaglul pascià se intendeva impegnarsi, fin d'ora, a uniformare la sua azione come capo del Governo alla costituzione e ad intavolare negoziati col Governo di Londra sui quattro famosi punti, cosiddetti riservati, concernenti lo statuto del Sudan, la protezione dei sudditi stranieri in Egitto, la permanenza di forze militari inglesi sul territorio egiziano e la derivazione delle acque del Nilo. Zaglul pascià si rifiutò, nel modo più categorico, di assumere impegni. Lord Lloyd riferì allora a Londra il suo colloquio e il Gabinetto di Londra decise, all'unanimità, che il suo rappresentante al Cairo dovesse far sapere senza indugi a Zaglul pascià che il Gabinetto, sotto la sua presidenza, non sarebbe stato riconosciuto dall'Inghilterra. Zaglul fu obbligato a cedere, tanto più presto in quanto era stata annunziata al Cairo la partenza da Malta di varie unità navali alla volta di Alessandria. Il Gabinetto di Zaglul pascià è dunque eliminato ».

I commentatori inglesi non si fanno però grandi illusioni sulla situazione. Essa rimane complicata. Il *leader* nazionalista infatti non si è ritirato nell'ombra. Egli intende assumere la presidenza della Camera egiziana. Quale sarà l'attitudine di Londra nel caso di un intervento più o meno diretto di Zaglul negli affari egiziani, non si sa ancora, ma questi giornali domenicali sostengono che il Governo inglese intenderebbe agire con la massima energia. Il suo primo atto sarebbe la dissoluzione del Parlamento, il secondo sarebbe il ritiro puro e semplice della costituzione. Per il momento si tratta però di pronostici pessimistici. La situazione tende a chiarirsi di giorno in giorno.

Da informazioni recenti risulterebbe anzi che Zaglul pascià non avrebbe opposto ostacoli ai passi intrapresi da Adly pascià in vista della costituzione del suo Gabinetto. I membri di quest'ultimo sembrano ormai scelti. Il nuovo Gabinetto conterrà un nucleo zaglulista, controbilanciato da forti personalità di parte liberale. Si assicura che Adly pascià, nei passi per la formazione del suo Gabinetto, abbia ottenuto garanzie da Zaglul che la maggioranza nazionalista non porrà ostacoli all'azione costituzionale del nuovo Governo.

Un altro telegramma dal Cairo riferisce poi che il *leader* nazionalista si recò sabato da Re Fuad, al quale comunicò la sua decisione di non assumere il potere, date le sue precarie condizioni di salute, e suggerì che alla presidenza del Consiglio fosse chiamato Adly pascià. Costituzionalmente parlando, sin qui Zaglul pascià si è astenuto dal creare incìampi. Tutto sta a vedere che cosa farà ora, i suoi seguaci costituendo quasi l'unanimità del Parlamento.

La difesa del franco
« L'indispensabile a ciascuno »

Parigi, 7, mattino.

Il *Matin* nella sua *manchette* pubblica:

« L'ora delle restrizioni è suonata; la difesa del franco lo esige. Questa è la decisione presa ieri nel Consiglio dei Ministri ».

Infatti tutti i giornali si occupano delle deliberazioni prese dal Consiglio dei Ministri ed il *Journal* assicura che « si pensa già ad ordinare la chiusura delle panetterie una volta per settimana, e per quanto riguarda la carne si parla di ordinare la chiusura delle macellerie due giorni per settimana ».

Un giornalista ha domandato a Painlevé se si trattava di ripristinare le carte di consumo, che erano in uso durante la guerra, per arrivare alla realizzazione del programma delle restrizioni. Il Ministro della Guerra ha risposto: « Non ne abbiamo parlato; ma se è necessario le carte saranno rimesse in vigore ».

Il deputato di Parigi Robaglia nello stesso *Journal* scrive che « le restrizioni non possono applicarsi alle classi lavoratrici, ai lavoratori manuali, e non si tratta di diminuire a questi la quantità normale di alimenti di prima necessità come pane, carne e zucchero. Si tratta di fissare la quantità normale indispensabile a ciascuno di noi e di impedire che delle persone esagerino nel consumo. Vivere con le proprie risorse, ciò vuol dire prima di tutto che si debbono diminuire il più possibile gli acquisti all'estero, e che si deve ricercare sul suolo di Francia, comprese le Colonie, ciò che è necessario alla nostra alimentazione, ai nostri bisogni ».

Dimostrazioni di cattolici in Francia

Parigi, 7, mattino.

Una serie di incidenti domenicali sono avvenuti in provincia.

A Montauban la polizia e la gendarmeria erano state incaricate di assicurare l'ordine e di proibire la processione della Festa di Dio. Ma gruppi di dimostranti hanno voluto fare la processione contro il divieto della polizia. I cattolici hanno offerto un soldo agli agenti, dicendo loro che questa era la contribuzione volontaria dei cattolici.

Sono avvenuti dei parapiglia e parecchi dimostranti sono stati arrestati. Fra questi vi è anche un sottufficiale e un prete.

A Crousi per un'altra interdizione di processione sono avvenuti piccoli conflitti con arresti.

A Saint Nazaire altre dimostrazioni di cattolici contro la proibizione della processione. Una contro dimostrazione socialista con la bandiera rossa si è incontrata con la dimostrazione dei cattolici. E' avvenuto un parapiglia con qualche ferito.

A Nantes una riunione cattolica ha conchiuso coi soliti incidenti e i soliti conflitti con la polizia: vi fu qualche arresto. Un caso tragicomico è avvenuto al deputato socialista comunista Lafont, il quale distrattamente seguiva una processione di cattolici. Riconosciuto da un dimostrante è stato picchiato.

La morte dell'ambasciatore del Giappone

Roma, 7, mattino.

S. E. il sig. Hoichai, ambasciatore del Giappone e decano del Corpo Diplomatico presso la Real Corte, è deceduto improvvisamente il giorno 1 giugno corrente a Shanghai, mentre si recava in congedo al Giappone. (Stefani).

La rivoluzione portoghese
« Movimento militare che deve continuare »

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Un telegramma da Lisbona annuncia che il Governo ha presentato il decreto di scioglimento delle Camere e di tutte le Commissioni parlamentari. Questa notizia non ha sorpreso i circoli portoghesi di Parigi. Era infatti logico che il Governo provvisorio tenesse a prevenire l'opposizione, che avrebbe certamente incontrato presso numerosi parlamentari rimasti fortemente attaccati al regime costituzionale.

La situazione intanto resta incerta. Il generale Gomez da Costa, che comanda le truppe del nord, ha emesso un proclama, diretto alle truppe, nel quale dichiara che il nuovo Governo intende continuare « un movimento esclusivamente militare per la grandezza del paese e per il bene della repubblica e dell'esercito ».

Il *Secolo* pubblica un telegramma del generale Gomez da Costa, il quale non accetta il triunvirato costituito in seno al nuovo Gabinetto, sotto l'autorità di Cabeçadas. Tuttavia il generale Gomez, desideroso di trovare un terreno di intesa, ha accettato di incontrarsi ad Oporto col maggiore Cabeçadas, fratello del capo del Governo rivoluzionario, e di conferire con lui.

Lo sciopero inglese ed una dichiarazione della U. R. S. S.

Mosca, 7 mattino.

In risposta ad una nota verbale della Missione Britannica, la quale chiedeva chiarimenti circa le cause del ritardo apposto alle operazioni di carico di due vapori britannici ancorati a Batum, il Commissariato per gli Affari Esteri ha dichiarato che i Sindacati della U. R. S. S. oltre a raccogliere tra i loro membri fondi di soccorso per gli scioperanti inglesi, decisero, seguendo gli esempi di sindacati di altri paesi, di proclamare uno sciopero parziale di solidarietà. Poichè la legislazione della U.R.S.S. garantisce agli operai piena libertà di sciopero, il Governo della U.R.S.S. non si immischia nelle lotte e negli scioperi degli operai scioperanti e specialmente nello sciopero parziale di solidarietà effettuato dagli iscritti marittimi e dagli scaricatori dei porti della U.R.S.S. Uno dei vapori [illegible] il 29 ed il secondo il 31 maggio. (Stefani).

La partenza dei prelati per il Congresso eucaristico di Chicago

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 7, mattino.

A bordo del transatlantico *Aquitania* è salpata da Southampton alla volta di New York una numerosa comitiva di alti prelati cattolici diretti a Chicago per il congresso eucaristico. La comitiva include il cardinale Bonzano, legato pontificio, mons. Dubois, arcivescovo di Parigi, e in complesso sei cardinali, tre arcivescovi, sette vescovi e 18 prelati minori. I giornali preannunziano che l'*Aquitania*, entrando nel porto di New York, innalzerà la bandiera papale bianco-gialla. Altarini smontabili sono stati disposti nelle cabine dei cardinali, degli arcivescovi e dei vescovi per celebrarvi la messa quotidiana.

I padroni di ristorante e le consumazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Si ha da Carlsbad che un singolare conflitto è scoppiato tra le autorità di Carlsbad e i proprietari di ristoranti.

Questi ultimi si lamentavano che numerosi clienti prendevano alloggio nei loro stabilimenti senza consumare nulla. Certi arrivavano perfino a portare le provviste e mangiavano sul luogo. Essi decisero di avvertire i clienti con avvisi che sarebbe stato vietato di prendere posto nei tavoli senza consumare nulla. Le autorità locali hanno giudicato eccessivo e minaccioso il tono degli avvisi e li hanno proibiti.

I padroni di ristoranti hanno protestato e il Consiglio municipale deve occuparsi ora di questo curioso affare.

Gli eroi dell'amore del prossimo
Un sacerdote vittima dei raggi X

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Un umile curato di campagna, l'abate Tauleigne, è morto vittima dei raggi X, ai quali aveva consacrato la vita. Professore, prima di abbracciare la carriera ecclesiastica, egli non aveva mai abbandonato i suoi lavori scientifici. Aveva scoperto un sistema di riproduzione a colori, grazie a tre prismi, che permettono di ottenere su di una sola piastra, con un solo obbiettivo e una sola posa, le negative della tricromia; aveva inventato un apparecchio ad aria compressa, che permetteva l'audizione perfetta di un concerto alla distanza di 400 metri; poi si era consacrato allo studio della telefonia senza filo.

Durante la guerra l'abate Tauleigne si era consacrato alla ricerca dei proiettili nel corpo umano, per mezzo di uno speciale obbiettivo. Egli aveva compiuto gli esperimenti su se stesso, ingoiando delle intere cucchiaiate di pallini di piombo per farsi radiografare e perfezionare i mezzi di radiografare i proiettili. Egli aveva potuto così ridurre gli scandagli, tanto pregiudizievoli alla vita dei feriti. Ma la radiodermite lo ha colpito. Le mani dapprima, il braccio destro poi, le reni infine furono preda del terribile male. Egli perdette tutti i denti, poi un occhio. Da sei mesi era incapace di muoversi e lavorare. E' morto ieri mattina ad Auxerre. Aveva 56 anni.

Le fotografie a grandi distanze
Esperimenti americani

Parigi, 7, mattino.

Il *New York Herald* ha da Dayton che esperimenti interessantissimi continuano attualmente alla stazione di aviazione dell'esercito americano a Mac Cook Fields, in prossimità di Dayton, nell'Ohio, per riuscire a fotografare da bordo di un aeroplano la città di Detroit, mentre l'aeroplano compie delle evoluzioni per raggiungere la quota, poichè la distanza che separa i due centri è di 400 Km. Bene inteso, per ottenere un simile risultato, occorre un apparecchio fotografico speciale, munito di obbiettivo composto di parecchie lenti e poi raggiungere, con l'apparecchio, una altissima quota, per lo meno di 9 mila metri. Se questi esperimenti saranno condotti a buon fine diventerà realmente facile prendere una veduta di New York stando a Washington o di Boston rimanendo a New York.

Guerra tra uomini e gorilla
Una donna prigioniera delle scimmie

Parigi, 7, mattino.

Un telegramma da Madrid annuncia che la spedizione ufficiale spagnuola, diretta dal generale Munoz De Prado, che deve stabilire alla frontiera della Guinea dei porti militari e delle stazioni sanitarie è giunta a Elobey Grande. Gli esploratori si propongono di organizzare delle grandi battute contro le numerose famiglie di gorilla, che abbondano nella regione delle cateratte e sulle rive del fiume Olocho. Questi gorilla, che devastano le piantagioni spingono il loro ardire fino a penetrare nei villaggi e sono riusciti a rapire una donna, che essi mantengono prigioniera e di cui gli indigeni odono le grida disperate di soccorso a grande distanza.

Giuoca 53 partite a scacchi contemporaneamente

Parigi, 7, mattino.

Una partita a scacchi straordinaria è stata giocata dal signor Olip Berstein, il quale ha avuto di fronte 53 giocatori. Egli ha giocato contemporaneamente con tutti 53 vincendo 37 partite e perdendone una; le altre 15 partite sono state dichiarate nulla.

Un processo appassionante alle Assise di Savona
La moglie uccisa con una coltellata

Savona, 7, mattino.

Nella grigia alba del 1.o gennaio di quest'anno, una giovane donna, che pareva non desse più alcun segno di vita, veniva trasportata al civico Ospedale di S. Paolo. N'era stata fatta uscire da una macelleria esistente in via Pietro Giuria, che dista non più di trecento passi dall'Ospedale. L'infelice, che non aveva nemmeno più la forza di lamentarsi, pareva fosse dissanguata. Lungo il percorso erano larghe chiazze di sangue. La ultime. Chi se la aveva trasportata era il marito, cioè il macellaio Piccone Lazzaro, detto il « Caibo », un uomo sui 40 anni, d'aspetto tutt'altro che simpatico. La morente si chiamava Torcello Angela, di anni 32. Pochi istanti di poi che l'infelice donna era stata trasportata nella sala dei primi soccorsi, spirava mormorando appena la parola: « Muoio ». Era morta dissanguata. Il marito assistette alla breve agonia della donna, mantenendo un contegno indifferente ed impassibile.

A domanda del dottore perchè si era aspettato tanto a trasportare la donna all'Ospedale, e perchè non si aveva pensato a fermarle il sangue che le era uscito dalla ferita, ciò che avrebbe evidentemente potuto salvarla, il Piccone narrava allora al chirurgo che sua moglie si era ferita da sè, passando presso il banco di rivendita dove stava un lungo coltello affilatissimo da macellaio, la cui lama era sporgente in fuori, e sul quale — dalla parte del manico — era stato posato un grosso pezzo di lardo così da renderlo quasi fisso. La moglie, disse, vi aveva urtato violentemente colla gamba sinistra, producendosi una vasta ferita alla coscia, provocando una emorragia rapidissima. Soccorsa, egli l'aveva allora trasportata all'Ospedale.

La stessa versione veniva ripetuta pure dalla di lui madre, certa Ferro Caterina, pure savonese; dal di lui fratello, Piccone Leonardo, dalla cognata, Piccone Paola, dalla nipote Brizzone Rina, ed infine dallo stesso figlio della povera morta, Serafino, d'anni 15. A richiesta dei parenti, il dottore e l'Autorità non s'opposero acchè la salma fosse trasportata al domicilio del marito. Molte lacrime, qualche [illegible] e, con sollecitudine eccessiva, venivano fissati i funerali. Ma l'orribile delitto non doveva rimanere per lungo tempo nascosto nella più ripugnante delle ipocrisie e nella menzogna.

Savona, o meglio quanti avevano conosciuto in vita la povera vittima, e coloro che conoscevano l'uomo violento e bestiale, come lo dipingono i più, non tardava a ribellarsi alla commedia del Piccone, e la voce che dovesse invece trattarsi di un delitto si fece strada, si divulgò, particolarmente fra la gente del Mercato coperto di piazza Mazzini, dove soleva vendere la carne anche il Lazzaro Piccone, e dove stesso costui non si peritava di maltrattare ed anche percuotere e minacciare la povera Torcello Angiolina, ch'era un carattere mite, remissivo, buono, e che pareva suggestionata dall'uomo ch'essa aveva sposato da una quindicina d'anni. A sua volta anche il medico dell'ospedale ebbe ad elevare i suoi dubbi sulla disgrazia, poichè « non era possibile attribuire il fatto ad infortunio involontario, non potendo la lama del coltello aver trafitto la gamba sinistra subito sotto il ginocchio recidendo l'arteria femorale ». Della cosa si interessava allora subito l'Autorità e il locale ufficio di P. S. e per esso il commissario aggiunto cav. Alfredo Lendieni, faceva procedere senz'altro al « fermo » del Piccone Lazzaro. Interrogato, il macellaio confermava per altro la versione subito data, che cioè sua moglie s'era ferita urtando fatalmente contro un acuminato coltello la cui lama sporgeva fuori del banco di rivendita. Eguale riconferma facevano gli altri, ad eccezione di uno: del figlio.

La versione del piccolo Serafino

Il Serafino, interrogato a sua volta, non sostenne più la prima versione, e narrò che: « la mamma era invece stata ferita dal babbo ».

— Spesso — egli narrò — avvenivano degli alterchi fra i miei genitori. La mia povera mamma era tanto buona, eppure, nessuno in casa la poteva vedere. La mattina del capo d'anno, ero andato di buonissima ora colla mamma, nella macelleria dello zio Leonardo (il negozio era del fratello del Lazzaro), in via P. Giuria, per portare la colazione al babbo, il quale, per ragioni di lavoro, si trovava quella mattina nel negozio. Poco dopo, iniziò il solito diverbio fra i miei, ch'erano nel retro-bottega. Mi affacciai all'uscio, il babbo mi ordinava allora di recarmi nella bottega per prendervi un mezzo castrato appeso nello spaccio. M'ero appena mosso, che intesi delle grida; era la mamma che invocava aiuto. Accorsi, e vidi che essa recava, premendosi una larga ferita alla gamba sinistra, dalla quale sgorgava abbondante sangue. Presso di lei era il babbo colle mani imbrattate di sangue. Sul pavimento, un lungo coltello che adoperava mio padre per il taglio delle carni, anche quello insanguinato. Mi feci subito la convinzione che doveva essere stato il babbo a colpire la mia povera mamma. Furono i parenti, che mi imponevano poi di dire — se fossi stato interrogato — che il ferimento era dovuto a disgrazia.

Ce n'era abbastanza per l'Autorità, ed il Piccone Lazzaro veniva di conseguenza tratto in arresto.

In uno dei suoi successivi interrogatori, il Piccone faceva un'altra versione: era realmente stato lui a produrre la ferita alla moglie, ma contro la di lui volontà: avevano bisticciato, la donna gli aveva risposto, ed egli, acceso dall'ira, le aveva allora scagliato contro il coltello che teneva in mano, ma senza avere l'intenzione di voler farle del male... Naturalmente, anche questa volta l'uxoricida mentiva.

Risulterebbe invece che, vibrato il colpo che recise l'arteria femorale, provocando la gravissima emorragia, anzichè provvedere a soccorrere la vittima la quale, lamentandosi ed invocando aiuto perchè si sentiva venir meno per la grande abbondanza del sangue uscente dalla ferita, mentre insomma la povera martire, a terra, andava dissanguandosi, i Piccone, presso il banco di rivendita, andavano mettendosi tranquillamente d'accordo su quanto avrebbero dovuto far credere alle autorità, quando sarebbero stati interrogati.

Soltanto allorchè la vittima, dissanguata, emetteva gli ultimi tocchi lamenti, il marito, convinto che non avrebbe più avuta la forza di parlare, e quindi di denunziarlo, sollevata la morente, la trasportava nel vicinissimo ospedale civico San Paolo, dove come fu detto, esalava qualche istante dopo l'ultimo anelito, mormorando appena la parola: « Muoio! ».

I presentimenti della vittima

Lo abbiamo accennato: la Torcello Angela, carattere timido, suggestionata dal marito che quasi ogni giorno la percuoteva brutalmente, adducendo la scusa che sua moglie non si teneva pulita e trascurava la casa, non aveva mai osato porre fine alle sue torture coll'abbandonare il tetto coniugale. Ed a qualche amica che la esortava ad andarsene presso il fratello, al Santuario, la poveretta rispondeva tristemente:

— E il mio povero Serafino? (il figlio); come potrei abbandonare la mia creatura che adoro?!

La mattina stessa del fatto, la donna, prima di recarsi nella macelleria che doveva essere poco dopo la sua camera di morte, era andata a farsi pettinare dalla sua amica, la pettinatrice Giulia Folco, da Savona, in via P. Giuria, N. 5, la quale sapeva della vita infelicissima della disgraziata.

La vide quel mattino pallida, cogli occhi rossi dal pianto. Interrogata, la poveretta, coll'animo pieno d'angoscia, le rispose: — « Oh, Giulia! Che brutta giornata fu per me quella di ieri. Come ho finito male l'anno! E [illegible] prevedo peggio quella d'oggi! ».

— Vuoi fermarti da me?

— Guai! Verrebbe a prendermi e poi... Giulia, Giulia! La vedrò io la fine di questo capo d'anno? E sarebbe scoppiata in dirotto pianto, facendo anche il nome della sua creatura. Infatti, poco dopo, un coltellaccio del marito, per malvagia opera di costui, doveva uccidere l'infelice.

La voce pubblica, e particolarmente la gente del Mercato, accusa il Piccone di sevizie continuate verso la sua povera moglie, inermi e [illegible]. Si aggiunge che anche i parenti di lui maltrattavano sempre la Torcello e che la suocera Piccone metteva sempre su il figlio contro « quella poltrona e sporca di una nuora ». Erano sposati da una quindicina di anni. Durante la guerra, e quindi nell'assenza del marito la Torcello esercì sola la macelleria che in allora avevano in corso Mazzini: proba, attivissima, interessata della casa e della famiglia, essa riusciva ad accumulare una quarantina di mille lire, che si affrettava di consegnare poi al marito allorquando il Piccone ebbe a fare ritorno a casa.

Ancora un particolare che dimostra la perversità dell'imputato: una sera dello scorso inverno, la Torcello, non essendovi riscaldamento in casa, era andata di prima sera col figlioletto da una vicina abitante sullo stesso pianerottolo, per riscaldarsi. Quella sera il Piccone era rincasato prima del solito. Non si curò di accertarsi se la moglie ed il figlio fossero dalla vicina: chiuse l'uscio di strada a chiave e si coricò.

Alle 21, la donna fece per rientrare, e comprendendo che lui era già in casa, bussò insistentemente: implorò il marito che le aprisse, facendo tanto freddo sulla scala, pianse, lo pregò molte volte, lo avesse fatto almeno per il loro piccino: nulla! e la povera donna, la martire, dovette attendere l'alba su quella scala, mentre era una notte rigidissima, cercando di riparare alla meglio il bimbo che ricopriva come le fu possibile.

Questo grave processo s'inizierà il giorno 22 del corrente mese di giugno alla nostra Corte di Assise. L'attesa è molta. La difesa del Piccone, sarà sostenuta da due valorosi avvocati: Adolfo La Perna, di Alessandria; e Domenico Casella del nostro foro. Il dibattimento durerà al massimo tre giorni.

Per il portale della chiesa di San Giovanni a Milano

Milano, 7, mattino.

Alle ore 16 nella chiesa di Santa Maria Segreta, promosso da un comitato d'onore per la ricostruzione dell'insigne portale della distrutta chiesa di San Giovanni Casoretto, ebbe luogo un interessante concerto vocale e strumentale diretto dal maestro Bossi. La chiesa era gremita di invitati, ed in assenza di Ettore Bondignoli, ha parlato il nobile Gorgoni de Mugar che fece la storia del Portale, attentamente ascoltato dall'elegante uditorio.

Si fa stritolare da un treno per salvare il proprio padre

Praga, 7, mattino.

Un tragico accidente si è svolto nelle vicinanze di Budweis. Mentre stava approssimandosi il treno, un casellante si avvide che il proprio padre, sordomuto, stava attraversando il binario. Si precipitò allora in suo soccorso e riuscì a metterlo in salvo, ma questo suo atto di generosità gli doveva costare la vita, poichè il treno lo investì, stritolandolo.

Ingegnere suicida
perchè impossibilitato a pagare dei debiti

Roma, 7, mattino.

In località Cecchina, nei pressi della città giardino Aniene, è stato rinvenuto il cadavere di un uomo dall'aspetto distinto, e vestito con una certa eleganza. Denunziato il rinvenimento all'autorità di P. S. questa ha iniziato le indagini che hanno portato all'identificazione del morto nella persona dell'ing. Mario Venè. Il Venè si era ucciso con un colpo di rivoltella per non aver potuto pagare i suoi creditori, non essendo riuscito a realizzare alcuni crediti. Lascia la moglie ed una bimba di dieci anni.

Giuoca sul lucernario
e precipita nella tromba delle scale

Brescia, 7, mattino.

Il ragazzo Alessandro Romeni, di anni 9, mentre giuocava ieri verso mezzogiorno con alcuni coetanei sul pianerottolo del terzo piano della sua casa, è salito su di un lucernario, che illumina la tromba della scala e si è messo, ignaro del pericolo che correva, a saltellare sui vetri. Qualche istante dopo si udiva il rumore di vetri infranti ed il povero ragazzo precipitava nel vuoto, andando a battere contro la ringhiera e quindi accasciandosi in fondo, svenuto e sanguinante. Venne trasportato subito dai famigliari all'Ospedale, dove gli venne riscontrata una vasta ferita al capo con commozione cerebrale. E' stato giudicato in imminente pericolo.

Dopo le busse la pace

Milano, 7, mattino.

Ieri venivano ricoverati all'ospedale i giovani veneti Edoardo Rigato di Domenico e Maria Pattes di Basilio, nativi di Venezia, feriti, il primo all'occhio sinistro ed alla testa la donna. Fra i due amanti era sorta una questione di gelosia e dalle parole erano passati ai fatti. I sanitari li giudicarono guaribili in 15 giorni salvo complicazioni, ed i due amanti davanti ai sanitari si sono riconciliati.

Orribile sciagura
Tenta salvare un bimbo dalle fiamme e si fa bruciare anche l'altro che tiene in braccio.

Basilea, 7, mattino.

Un tragico accidente che ha costato la vita a due bimbi di una signora italiana è avvenuto a Birsenhole, presso Vorientur. La signora Carolina Cognatti Giovanelli di Valtada di 21 anno mentre stamane stava allattando un bimbo di cinque settimane, udì delle grida provenienti dalla cucina, emesse da un altro suo figlio di cinque anni. Precipitatasi nell'altro locale col bimbo in braccio trovò il figlio circondato dalle fiamme. Nel tentativo di spegnere le fiamme addosso al bambino, le fiamme la investirono completamente. Non riuscì così a salvare il bimbo maggiore e sciaguratamente morì bruciato anche il piccolo che teneva in braccio. La signora venne soccorsa e trasportata all'ospedale, ma le sue condizioni non sono per ora preoccupanti.

Uccisa in treno
da una pietra lanciata da una mina

Basilea, 7, mattino.

Sabato mattina di uno strano accidente è rimasta vittima una signora, tale Clot Wehrlly che si trovava sul treno Bienne-Le Locle. Mentre il treno passava nelle vicinanze di Renchenette, alcuni operai che stavano lavorando fecero esplodere una mina. Proiettata con enorme violenza dalla esplosione, una pietra del peso di circa tre chilogrammi attraversò una vettura nella quale si trovava la predetta signora, fracassandole la testa e provocandone la morte istantanea.

LE VITTIME DELLA STRADA
Un'auto contro un palo telefonico
Due morti e due feriti

Basilea, 7, mattino.

Un terribile accidente automobilistico è avvenuto ieri sera, nelle vicinanze di Berna. Un'automobile, sulla quale si trovavano tre signori e al volante della quale stava la signora Habarer, in una curva è andata ad urtare contro un palo telefonico, abbattendolo. Due dei quattri morirono sul colpo. Un terzo ebbe la clavicola fratturata e la signora se la cavò con leggere ferite.

Una ciclista investita da un'automobile

Brescia, 7, mattino.

Mentre transitava in bicicletta sullo stradale Rezzato-Mazzano, l'operaia Giacomina Armandini, di 29 anni, è stata investita violentemente da un'automobile proveniente da Brescia. E' stata subito soccorsa e trasportata all'Ospedale di Brescia, dove le venne riscontrata la frattura del femore sinistro e giudicata guaribile in una quarantina di giorni.

SPORT
Verschueren vince la Parigi-Bruxelles

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 7, mattino.

Questa notte, alle 2,30, sono partiti 48 concorrenti per la classica corsa ciclistica Parigi-Bruxelles, che si disputava per la diciottesima volta. La vittoria è stata propizia al belga Verschueren, che quest'anno si può considerare come uno tra i più formidabili « routiers ». Il plotone dalla partenza si mantiene compatto per 47 Km., quindi si cominciano a notare i primi distacchi. A Dormans (98 Km. da Parigi), 20 uomini formano il gruppo di testa, fra cui Aymo, che sembra in ottima forma. I chilometri si accumulano ai chilometri, il plotone è sempre compatto.

A Rocroy (258 Km. da Parigi), Martens, che si è avvantaggiato, passa solo, precedendo tutti gli altri di qualche minuto. Aymo si porta in testa e con Verschueren e Debaets, il vincitore dell'anno scorso, alternandosi al comando, cerca di raggiungere il fuggitivo che a Fumay (255 Km.) conserva ancora il vantaggio. La battaglia si fa più viva. Il plotone a folle andatura riesce a raggiungere Martens ed a Charleroi (327 Km.) sono in testa i belgi Sellier e Beckmann.

Aymo, all'ultimo momento, si trova ritardato per delle bucature. Verschueren, con Van Dam ed altri quattro corridori, nelle vicinanze di Bruxelles, può riportarsi nel gruppo di testa. Otto corridori entrano nel Palazzo dello Sport, e la volata vede: 1.o Verschueren, che copre i 102 Km., in 14 ore e 42'; 2.o Van Dam ad 1/4 di ruota; 3.o Sellier a mezza lunghezza.

H. Sutter ha vinto il Circuito di Francoforte
Belloni 2.o, Gay 7.o

Francoforte, 7, mattino.

Su un percorso di 251 Km. si è svolto ieri il circuito ciclistico di Francoforte sul Meno. Partecipavano alla gara i corridori italiani Belloni, Gay, Tonani, Giuntelli, Saccomani e Zanaga.

Al « via » si sono presentati 38 corridori dei 50 iscritti. La corsa non ha avuto fasi emozionanti, per la mancanza di salite. La gara è stata condotta per quasi tutto il percorso da un numeroso gruppo di una ventina di corridori, fra i quali tutti gli italiani. La vittoria si è decisa in volata. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Sutter H., 2.o Belloni, 3.o Van Hevel, 4.o Fischer, 5.o Huske, 6.o Nebe, 7.o Gay. Seguono altri in gruppo.

Il Gran Prix de Diane

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

La prima giornata delle tre classiche manifestazioni ippiche, riservate ai cavalli di tre anni, ha avuto luogo ieri a Chantilly per l'annuale Grand Prix de Diane. Venticinque puledre si sono allineate alla partenza, e Dorina, montata da Garner, partita favorita, ha vinto in bello stile dominando nettamente Carissima giunta seconda e Serre Malice terza. Il proprietario di Dorina ha vinto la somma di 290.350 franchi. Il totalizzatore ha pagato 39,50 nelle tribune e 18,50 nel prato.

La riunione di Napoli

Napoli, 7, mattino.

Favorita da un tempo splendido e da un mare calmo, si è svolta ieri nell'incantevole specchio d'acqua di Posillipo l'attesa riunione remiera organizzata dal comitato regionale della Federazione Italiana di canottaggio. Un pubblico enorme a terra e a mare su centinaia di imbarcazioni ha assistito alla magnifica manifestazione remiera. « Giovinezza » e « Italia » si sono divisi gli allori della giornata. I primi hanno vinto la coppa Mussolini e Bosco mentre i secondi hanno trionfato nelle coppe De Pinedo e Schiassi. Ecco il dettaglio delle gare:

Coppa Schiassi, gara outrigger a quattro vogatori juniores, punta e timoniere: 1.o Canottieri Italia; 2.o Canottieri Napoli a tre barche; 3.o Canottieri Barion.

Coppa Bosco, gara in jole a quattro vogatori, seniores, punta e timoniere: 1.o Circolo nautico Giovinezza; 2.o Tabiatta di Messina a due barche; 3.o Canottieri Napoli per skif juniores. Vince Carunchio per i canottieri Napoli.

Coppa De Pinedo, gara outrigger a quattro vogatori seniores, punta e timoniere: 1.o Canottieri Italia; 2.o Canottieri Napoli; 3.o Canottieri Barion.

Coppa Benito Mussolini, gara jole a quattro vogatori juniores, punta e timoniere: 1.o Circolo Nautico Giovinezza; 2.o Canottieri Lario di Como; 3.o Canottieri Tabiatta di Messina.

CRONACA
Il cambiamento di « mano » ed un elogio al Direttore dell'Azienda tramviaria

Il ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, in considerazione del fatto che a Torino, mercè le opportune misure adottate dal Comune e dall'Azienda tramviaria, il cambiamento di « mano » è stato effettuato senza dare occasione a incidenti degni di rilievo, ha inviato all'ing. comm. Giupponi, direttore dell'Azienda, una lettera nella quale esprime a lui ed ai suoi collaboratori « la piena soddisfazione per l'opera prestata nella circostanza, veramente meritevole del maggior encomio ».

Conferenze

Per iniziativa della Sezione torinese dell'Associazione per il progresso morale e religioso, il comm. prof. Luigi Petronio Zavattero terrà stasera, alle ore 21, nei locali del Liceo femminile « Principessa Elena », via Giannone, 5, una conferenza sull'argomento: « Politica e religione ». L'ingresso è libero.

Gino Pestelli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.